

Scalabriniani

Bimestrale Anno XVI - N. 1 Gennaio - Febbraio 2009

A large crowd of people, many holding flags, gathered in a city square for a public event. The crowd is diverse in age and appearance, with many people looking towards the camera. In the background, there are buildings and a statue on a pedestal. The scene is framed by a large archway in the foreground.

**Le ricchezze
umane e cristiane
del patrimonio
di origine
sono fattori
di progresso
e di arricchimento
per la società
civile ed ecclesiale**

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. 06 58.33.11.35
Fax 06 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Vittorio Basso - Guglielmo Bellinato - Ennio Cavazzini e Juan de Jesús García - Giuseppe Cristofani - Pierino Cuman - Valerio Farronato - Carlo Galli - Mariella Guidotti - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Maifredi Maurizio - Olmes Milani - Angelo Negrini - Béatrice Panaro - Rui Pedro - Ezio Ragnoli - Mario Stefani - Valdiza Santos - Graziano Tassello - Giovanni Terragni - Reinaldo Vassoler - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Fabrizio Pesce - Carmello Hernandez - ACSE

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma - Gennaio 2009

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia	Euro 16,00 (ordinario)
	Euro 26,00 (sostenitore)
Estero	Euro 28,00

I dati personali degli abbonati sono usati solo per le finalità della rivista. Il responsabile del loro trattamento è l'amministratore, cui gli interessati possono rivolgersi per chiederne la verifica o la cancellazione (Legge 675/1996)

Sommario

- 03** La Pace in chiave migratoria
di Lorenzo Bosa
- 04** Ci scrivono
- 06** Italia - Remare contro corrente
di Graziano Tassello
- 08** Italia - Ricerca di identità
di Angelo Negrini
- 09** Italia nel mondo - Italiani anziani
da Rapporto Italiani nel mondo 2008
- 10** Inghilterra - I figli di Scalabriniani
di Renato Zilio
- 11** I confini dell'uomo



- 12** Argentina - Da 100 anni
appuntamento a Luján
50 anni di memoria dell'immigrazione
italiana
da Redazione
- 14** Inghilterra - Viggio alle origini
di Renato Zilio
- 16** Germania - Pellegrinaggio a più voci
di Valerio Farronato
- 18** Lussemburgo - Una comunità
multicolore
di Ezio Ragnoli
- 19** Italia - Annuncio e comunione
Stranieri in carcere
- 20** Viet Nam - Finalmente a Saigon
di Reinaldo Vassoler
- 21** Prime Professioni
- 22** Italia - Immigrazione e futuro
da Dossier statistico 2008
- 23** Una proposta missionaria
ai giovanissimi
- 24** Italia - Da mare frontiera
a mare cerniera
Diacono Missionario

- 25** Italia - Uscire dalla trincea
- 26** Spagna - I primi passi
di E. Cavazzini e J. García
- 27** Giappone - Crescere in armonia
di Olmes Milani
- 28** Messico - Una missione porto di mare
di Maurizio Maifredi
- 30** Italia - Incontro allo sposo
di Lorenzo Bosa
- 31** Francia - Il vero miracolo
di Agostino
Centro pastorale mons. Caliaro
- 32** Missionari - Verso gli altari
di Lorenzo Bosa
- 34** Brasile - Missione itinerante
di Valdiza Santos
- 35** Svizzera - Tra i rifugiati di
Oberbuchsiten
di Béatrice Panaro
- 36** Schiavi bianchi
a cura di P. Giovanni Terragni
- 38** Solidarietà Missionaria - Grazie
- 42** Associazione Scalabriniana Onlus
Pensieri
- 43** Ordinazione Sacerdotale
Ordinazioni Diaconali
Professioni Perpetue
Nella Casa del Padre
P. Luigi Liber
P. Antonio Simonetto
P. Renato Carobim



Invia la tua offerta per la

Solidarietà Missionaria 2009

♦ Dall'Italia

- Con **Assegno Bancario** intestato a: "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Conto C. Postale** n. 000036150001 intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Bonifico Bancario** a favore di: Associazione Scalabriniana Onlus - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa - IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001

♦ Dall'Estero

- Con **Assegno Bancario** intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Bonifico Bancario** a favore di "Associazione Scalabriniana Onlus" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001 - BIC: BPPIITRRXXX

Tutti i contributi e offerte sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi

(Raccomandiamo di indicare la causale)

La Pace in chiave migratoria

Lorenzo Bosa

“**C**ombattere la povertà è costruire la pace” è l'assioma incontestabile del messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace 2009.

È un messaggio impegnativo, approfondito e rigoroso degli aspetti della vita sociale e politica, economica e finanziaria che oggi sono alla base di un dissesto mondiale, dal quale ha origine il persistere, anzi il dilagare a livello planetario e, per inesorabile conseguenza, anche delle migrazioni. Il Papa non accenna direttamente alle migrazioni, ma tutto il messaggio sottintende le conseguenze anche riguardo a questo fenomeno, spesso drammatico, che impera in molte parti del globo.

Riprendendo le parole del suo predecessore, Benedetto XVI introduce il suo messaggio, dicendo tra l'altro: “Molte persone, anzi intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offendere la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonioso progresso della comunità mondiale”.

La povertà, infatti, è un forte potenziale esplosivo che, accumulando tensioni e insofferenze, è capace di far scoppiare rivolte, disordini, guerre e non ultima un'emigrazione disordinata e traboccante.

Il messaggio presenta i volti molteplici e complementari della povertà odierna, non solo materiale e quantitativa, ma anche della povertà morale e spirituale, il cosiddetto “sottosviluppo morale”, per cui molte persone alienate vivono forme di disagio nonostante il benessere. Ogni forma di povertà ha alla propria radice “il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana”.

La lotta a questa povertà e la ricerca della pace, presupposti stimolanti, costituiscono il cammino per dare corpo a un'autentica “globalizzazione”, tale che la stessa rivesta “un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni – regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità”.

In una visione di povertà, “ampia e articolata”, possiamo inglobare anche il fenomeno delle migrazioni, un fenomeno da sempre inarrestabile e alle cui radici c'è inesorabilmente quella povertà a cui fa riferimento il Papa. Quando, infatti, gli esodi migratori sono all'insegna dell'estrema necessità e della disperazione, allora non resta che inquadrarli in quegli scenari di “dinamiche perverse” di quella povertà, materiale e morale, che intacca profondamente la dignità della persona umana. Ne sono un esempio gli esodi massicci e le drammatiche vicissitudini, spesso con conseguenze nefaste, di cui disgraziatamente siamo spesso inermi testimoni.

A partire dal presupposto che il diritto di emigrare è, e deve essere, di libera scelta, questo dovrà essere regolato e concordato a sua volta fra i paesi di partenza e di destinazione, chiamati a una seria riflessione sulle profonde ragioni di quelle povertà, di cui parla il messaggio, e alla ricerca delle vie più idonee alle quali indirizzare le popolazioni più a rischio. Ma è anche e soprattutto un invito rivolto a ciascuno ad allargare il cuore e la mente verso i poveri e tra i poveri i migranti, perché unanimi e in comunione possiamo e dobbiamo costruire la pace. ▲





Brasile

Una nuova missione

Cari Amici,
la mia vita di missionario è stata e dovrà essere sempre una vita di servizio. Il Signore mi ha chiamato per una nuova missione, proprio quando pensavo di aver creato in Santa Felicidade la mia stabile dimora. Mi ha inviato proprio il 17 novembre per la missione Santa Cecilia di Botafogo (Rio de Janeiro). Sono riconoscente al Signore per questa nuova opportunità di lavorare per la Chiesa e la Congregazione Scalabriniana a bene dei migranti nella stupenda città di Rio de Janeiro. Ringrazio quanti mi hanno voluto bene e hanno collaborato per seminare la Parola di Dio in Santa Felicidade. Con tutti loro sarò sempre in comunione di amore e di gratitudine.

P. Adelino de Carli - Rio de Janeiro

Stati Uniti

Preziose memorie

Caro Padre,
non potevi fare cosa più gradita di mandarmi "Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre"... Ho letto e riletto la maggior parte delle biografie soffermandomi in modo particolare sulle circa 150 persone con le quali ho avuto qualche contatto personale dal 1942 al 1968. La lettura ha ridestato in me preziose memorie di uomini speciali che hanno toccato la mia vita e vi hanno lasciato profonde tracce di bontà e saggezza... Vi ho trovato anche alcuni degli alunni che hanno dovuto ascoltare con pazienza le mie lezioni di latino, italiano e storia ecclesiastica... In molte pagine ho in qualche modo ritrovato parte di me stesso. La cara memoria di tante persone che hanno toccato la mia vita mi accompagna ancora da vicino mentre anch'io mi avvicino in fretta al traguardo finale. Cari saluti.

Peter Tessaro - San Diego

Italia

L'affetto del nipote

Caro Padre,
sono il nipote di Padre Luigi Tacconi. I giorni scorsi è venuto a trovarci Padre Rui Pedro e oltre a raccontarci gli ultimi incontri che aveva avuto con mio zio ha portato la rivista Scalabriniani e dentro c'era l'articolo dedicato a Padre Luigi. Da quando ho ricevuto la telefonata da Arco con cui mi avvisavano della morte di mio zio, nonostante il mio grande affetto che mi legava a lui, non mi era venuto da piangere forse perché lo immaginavo sofferente. Padre, appena letto l'articolo ho "finalmente" pianto. Ho ancora il cuore ferito perché avevo promesso a mio zio di andarlo a trovare ad Arco, ma non ho potuto mantenere la promessa. Se n'è andato al Cielo prima. Un grande abbraccio e grazie per quanto avete fatto per lo zio.

Giovanni Tacconi - Roma

Italia

Bei ricordi

Caro Padre,
sono un ex seminarista di Bassano del Grappa, Crespano, Cermenate sino al 1968. Ho sempre avuto un bel ricordo e soprattutto posso ringraziare sempre la vostra Congregazione che mi ha permesso di studiare ed arrivare alla Maturità Classica. Il ciclo di studi fatto a suo tempo, mi ha sempre aiutato nella mia professione di Consulente del lavoro e non finirò mai di ringraziarvi, anche perché forse le difficoltà economiche della mia famiglia in quegli anni, non mi avrebbero consentito di continuare negli studi. Sono stato compagno di studi di vari padri... e ne ho conosciuto tanti altri... tra cui P. Zambon, il filosofo che mi spiegava che cos'è il "triclottò"... di tutti ho ancora presente il loro volto. Leggo con piacere la rivista "Scalabriniani". Un saluto ed un

augurio a tutti quelli che conosco e ricordo. Qualcuno ho visto che è già volato in cielo e spero che preghi anche per me.

Battilana Giancarlo - Cornedo Vicentino

Italia

Un dono prezioso

Caro Padre,
con l'augurio per un nuovo Anno di Pace, sono lieto anche di segnalarti che nel giorno della consacrazione dell'altare e della dedizione della Chiesa Gesù Buon Pastore, una parrocchia nella Città di Vieste (Foggia) dove mio fratello, don Stefano Mazzone, è parroco, sono state deposte nello stesso altare le reliquie dei Santi Timoteo, Pio da Pietrelcina e del Beato Giovanni Battista Scalabrini. La vigilia della consacrazione tutta la comunità ha pregato ai piedi delle reliquie e allo stesso tempo è stata presentata la vita e l'opera dei Santi e del Beato. Un dono fatto alla nostra famiglia religiosa Scalabriniana come anche alla città di Vieste, di cui siamo originari io e P. Renzo Prencipe. La presenza del nostro Padre Fondatore proteggerà tutta la comunità parrocchiale e tutti i migranti che vivono nella diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Da qualche mese ci troviamo nella stupenda città dello stretto. P. Pio Finizio ed io siamo impegnati nella Pastorale dei Migranti nella Diocesi. P. Pio nell'Ufficio Migrantes della diocesi ed io responsabile della Missio cum cura animarum della stessa diocesi. Stiamo facendo i primi passi... ci siamo affidati al Buon Dio e alla protezione del Nostro Padre Fondatore in questa nuova missione in terra Calabrese... Per il momento stiamo animando pastoralmente le comunità filippina, brasiliana, nigeriana e polacca.

P. Franco Mazzone - Vieste



Canada

Piacevole scoperta

Caro Direttore, anche se quasi un anno dopo, sono a chiederti la cortesia di inviare a casa mia cinque copie di Scalabriniani 6/2007. I miei familiari hanno scoperto che nell'articolo scritto da Loreto De Paolis in ricordo di Padre Antonio Migazzi, è stata pubblicata una sua fotografia con mia nonna. Grazie della cortesia e cari saluti.

P. Ruggiero Dibenedetto

Portogallo

Felicitazioni

Cari Padri, la rivista "Scalabriniani" mi ha portato delle notizie del caro P. Tacconi, un santo che, in cielo, non si dimenticherà della diocesi di Setúbal e avrà anche sempre presente il suo primo vescovo. Mi ha fatto piacere vederlo attorniato dagli amici Albertino e Isabel, lui che ha sempre amato i laici.

Manuel da Silva Martins
vescovo emerito di Setúbal

La mia solidarietà nel ricordo di P. Luigi Tacconi, la cui memoria evoca un Missionario, un Fratello e un Padre, soprattutto un esempio di vita e di servizio. Non dimenticherò, nella preghiera, questo vuoto e pienezza che coinvolgono i Missionari di San Carlo.

D. Januário T. Mendes Ferreira
ordinario castrense

Italia

Un aiuto alle Missioni

Caro Padre, per mezzo di "Scalabriniani" sono a ringraziare di cuore coloro che hanno richiesto il libretto "Ho cercato la verità". Mi auguro che l'abbiano trovata. Con le offerte ricevute, oltre a estinguere il debito per la stampa, ho potuto offrire un aiuto alle Missioni Scalabriniane bisognose e a tutti ho inviato una cartolina raffigurante i Tre Re Magi ringraziando e augurando un Felice Anno Nuovo.

P. Giovanni Saraggi - Bassano del Grappa

Australia

Donna esemplare

Caro Direttore, mi permetto segnalarti una signora esemplare. Fa parte della Federazione Cattolica Italiana di Liverpool e il 1° gennaio ha celebrato il 50° anniversario del suo matrimonio. È una donna che nella vita ha combattuto molto. Trascorse 10 anni in Belgio, dove il marito lavorava in miniera. Ebbe tre figli, due dei quali da vari anni soffrono e si è presa cura dei nipoti, cosa che tuttora continua a fare. Il marito è ammalato. Nonostante le difficoltà in famiglia, ha sempre aiutato la comunità con grande dedizione ed è sempre stata di grande aiuto a noi Missionari.

P. Adriano Pittarello - Liverpool

La galleria del Lötschberg è una tra le più importanti opere del 1900 grazie alle braccia ed al genio italiano che è servita e servirà ancora a molte generazioni. Il 24 luglio 1908, in seguito allo scoppio delle mine, una valanga d'acqua e fango fece irruzione nella galleria. La maggior parte degli operai riuscì a prendere la fuga, ma 25 di loro, tutti italiani, annegarono. Il libro "L'epopea dei trafori alpini" di Tindaro Gatani e Graziano G. Tassello ricorda questa tragedia e il lavoro italiano per la costruzione dei trafori alpini.

Inghilterra

Per le comunità cristiane

Ciao Padre, Ti invio la presentazione dell'opuscolo delle Lettere da Gibuti... è un gesto missionario, perché il ricavato viene inviato dal Messaggero edizioni direttamente alle comunità cristiane a Gibuti in mezzo all'Islam, comunità cristiane tutte emigrate (duplice carattere missionario). Alle Missioni, parrocchie viene proposto uno sconto del 25% quando ordinano un certo quantitativo. Per richieste:

f.scattolini@santantonio.org

Renato Zilio - Londra



Uruguay

Felicitazioni

Il signor Giovanni Costanzelli, amico dei Missionari Scalabriniani e instancabile collaboratore della Missione Cattolica Italiana di Montevideo, come delle molte Istituzioni Italiane dell'Uruguay, è stato insignito del titolo di Commendatore. Felicitazioni da "Scalabriniani".



TINDARO GATANI - GRAZIANO G. TASSELLO

L'EPOPEA DEI TRAFORI ALPINI

1908-2008: a cent anni dalla disastrosa del Lötschberg



CHERP - BANILEA



Remare contro corrente

"Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo": una Conferenza voluta con determinazione dal CGIE e che finalmente si è svolta al Palazzo della FAO di Roma i giorni 10-12 dicembre con la partecipazione di 450 giovani tra i 18 e i 35 anni provenienti da 37 Paesi, che hanno raccontato e riprodotto la realtà dei connazionali che vivono all'estero.

Un universo assai composito formato da professionisti, ricercatori, imprenditori, ma anche ragazzi ancora alle prese con la formazione o appena entrati nel mondo del lavoro: tutti con una voglia di partecipazione e un sorprendente senso di appartenenza al loro Paese di origine. Per tre giorni i ragazzi hanno dibattuto con le istituzioni italiane e con alcuni esperti, su cinque aree tematiche individuate in precedenza: dall'identità culturale al mondo del lavoro, dalla lingua all'informazione alla rappresentanza.

La cerimonia di apertura della "Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo" si è tenuta a Montecitorio alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini e del Presidente del Senato, Renato Schifani. L'on. Fini ha affermato: "È mia piena convinzione che essere oggi buoni italiani, proprio in ragione delle vicende dolorose della nostra passata emigrazione, significhi avere solidi anticorpi culturali nei confronti di ogni xenofobia e di razzismo. Perché se per un attimo guardiamo le fotografie dei no-

stri connazionali in partenza per la Svizzera... o che salpavano per San Paolo o New York, vi possiamo trovare lo stesso desiderio di giustizia sociale, di prospettive per i loro figli che ritroviamo oggi negli immigrati che arrivano in Italia con la speranza di un futuro migliore per i loro figli".

Sono tanti gli spunti innovativi presenti nei documenti delle varie commissioni di lavoro, una delle quali è stata coordinata da P. Lorenzo Prencipe, direttore del CSER. Vi si riscontrano la ricchezza di analisi e le proposte dei convegnisti, pronti a continuare ad operare in rete, fra loro e con l'Italia, al fine di reciproco arricchimento culturale, linguistico, economico e sociale e del progressivo, positivo consolidamento del "sistema Italia" all'estero.

A fronte di tanta voglia di partecipazione e al desiderio espresso in mille maniere di approfondire la conoscenza della lingua e della cultura di origine, il governo si arrampica sui vetri cercando di giustificare tagli indiscriminati nei confronti delle comunità italiane all'estero in nome della razionalizzazione. Questa retorica

inconcludente rischia di scoraggiare ancora di più i giovani, come nel caso del rinvio delle elezioni dei Comites. Quella che alcuni hanno definito un grave errore di strategia politica del governo, per altri viene ormai interpretato come una precisa scelta di campo che vede i nuovi politici abbandonare di proposito la diaspora italiana, proprio quando in tempo di crisi altri paesi come la Spagna, la Francia, la Germania e l'Olanda investono massicciamente nella diffusione della loro lingue e culture.

Ma se è grave l'atteggiamento del governo, non meno grave si è rivelato il disinteresse, se non addirittura la plateale spocchieria, della stampa nazionale italiana, dimostratasi ancora una volta incapace di leggere l'emigrazione come parte integrante della storia nazionale.

Un gruppo di giovani che ha preso parte alla "Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo" prima dell'incontro con il Presidente della Repubblica a Montecitorio (sotto)

I 450 giovani italiani provenienti da 37 Paesi nella sede della FAO di Roma (pag. seguente)



Una storia che purtroppo è ancora in gran parte rimossa dalla coscienza civile mentre i giovani hanno puntigliosamente ricordato come l'Italia abbia bisogno della loro esperienza poiché stanno vivendo sulla loro pelle le difficoltà ma anche le sfide e la bellezza del meticcio culturale che tutti dobbiamo affrontare. I giovani si sono rivelati molto più mondo-centrici di tanti ancora ancorati ad un italo-centrismo vecchia maniera.

Se, da un lato, non sono mancate le rivendicazioni, i giovani discendenti di italiani hanno anche manifestato la voglia di rim-

sotterrare, come qualcuno ha ricordato accennando alla parabola dei talenti. Tuttavia occorre anche ammettere che sono mancati accenni precisi alla cultura della solidarietà, un settore rimasto ai margini, forse a motivo della selezione dei candidati: una selezione che ha di fatto ignorato il mondo giovanile che ruota attorno alle missioni.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Eterso (CGIE) si era proposto di mettersi in ascolto di questi giovani, sicuro che sarebbero emerse proposte creative tali da garantire una continuità nell'impegno a favore della dia-

'inventarsi' qualcosa perché questo sentire possa diventare un bene comune di tutti gli italiani, soprattutto di quelli che vivono in Italia. Se non sfondiamo questo muro, se non facciamo questo salto di qualità, che è innanzitutto culturale, è ovvio che quello che ci siamo detti in questi giorni potrà, sì, concretizzarsi, ma avrà un ostacolo in più". Il sottosegretario Mantica, desolato, ha detto ai giovani "che bisogna inventarsi qualcosa", per "sfondare questo muro".

Chi dovrebbe inventare quella qualcosa capace di sfondare il muro, quando di fatto si stanno



boccarsi le maniche e di impegnarsi per cambiare le cose. In particolare i giovani dell'America Latina, abituati a vivere momenti di crisi economica, hanno sottolineato la necessità di sviluppare soluzioni che puntino sulla creatività facendo fronte alla generalizzata mancanza di finanziamenti. I ragazzi sono coscienti di costituire una risorsa che non vogliono tenere nascosta o

spora italiana nel mondo se non addirittura un salto di qualità nella politica che l'Italia ha a favore degli italiani all'estero. E i giovani non hanno tradito le aspettative.

Il sen. Mantica in un tratto del suo intervento conclusivo ha ammesso che "gli italiani nel mondo sono una risorsa solo per una minoranza della popolazione italiana ed è quindi necessario

erigendo nuovi muri per non tutelare i diritti culturali e sociali della diaspora? Le manate sulle spalle, i classici complimenti perché gli emigrati hanno tenuto alto il nome dell'Italia nel mondo e un blog per i giovani, i quali hanno manifestato entusiasmo e voglia di cambiamento sono un po' poco. Nei prossimi mesi si vedrà se i sogni dei giovani diventeranno realtà. ▲



Angelo Negrini - Italia

**Secondo Convegno afro-europeo
dei Laici Scalabriniani**

Ricerca di identità

Unico era lo scopo, che il secondo Convegno afro-europeo dei Laici Scalabriniani (Roma, 17-19 ottobre 2008) si prefiggeva: definire la propria identità, a partire dalla storia del movimento, in vista di una aggiornata lettura dell'emigrazione.

La necessità di precisare l'autonomia e il tipo della collaborazione con i Missionari Scalabriniani, è stata ribadita da P. Gabriele Parolin, Superiore Regionale, nell'introduzione al Convegno.

E i Laici Scalabriniani hanno risposto ribadendo la volontà di formare un "movimento", che, con una graduale autonomia dalla Congregazione, coinvolga quanti intendono ispirarsi alla spiritualità e alle intuizioni del

Beato Scalabrini sul fenomeno migratorio. Essi sentono, come loro missione, quella di portare nella società e nelle chiese locali la passione per le migrazioni che animava il "Padre dei migranti", la sua comprensione del ruolo provvidenziale delle migrazioni, la portata sociale, il valore culturale e la provocazione alla cattolicità insita nel fenomeno della mobilità umana.

Il "Gruppo" intende essere "segno" nella società e nella Chiesa, testimoniando la dimensione interculturale della sua ispirazione, impegnandosi per la difesa dei diritti dei migranti e per la promozione di una società più umana e solidale. È questo il nucleo identitario evidenziato dal nuovo Statuto approvato dall'Assemblea di Roma.

E questa è anche la definizione, cui è approdato P. Beniamino Rossi nel suo excursus storico del Movimento, nato nel 2003, in occasione del suo primo convegno internazionale a Tavernola. Realtà autonoma, "quarta ruota della macchina scalabriniana", come è stato definito, il SAEL ("Scalabrinians Afro-European Laics") intende lavorare, nel contesto migratorio europeo e africano in sinergia e in complementarietà con l'intera Famiglia Scalabriniana (i Missionari, le Suore Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane).

Il Movimento, fin dalla sua costituzione, si trovava, per ovvi motivi, strettamente legato all'esperienza dei Missionari Scalabriniani, un legame però che,



data l'attività, tipicamente pastorale dei missionari stessi, rischiava di frenare lo sviluppo del Movimento, ostacolando la sua caratteristica laicale e il suo impegno sociale.

Per ovviare a questa difficoltà, il SAEL si è gradualmente dotato di una struttura organizzativa, a dire il vero complessa e articolata, in grado di coordinare autonomamente le attività dei suoi gruppi in Europa e in Africa.

Questo, dal punto di vista strutturale, è certamente il risultato più importante del convegno di Roma, che ha vicendevolmente collegato i vari gruppi locali con le diverse "commissioni nazionali" e queste ultime con la "équipe centrale di coordinamento".

Gli elementi base del Movimento sorto a Roma saranno soprattutto l'impegno di una continua formazione di base e un preciso programma operativo: la prima riferita soprattutto all'esame sistematico delle nuove sfide migratorie nel contesto interculturale delle società di oggi, e lo sbocco operativo finalizzato soprattutto alla creazione di una cultura dell'accoglienza, dell'alterità, della convivenza delle diversità, per contribuire alla costruzione di società sempre più culturalmente integrate.

Dalla figura del laico scalabriniano alla "scalabrinianità" tout court è stato il passaggio evidenziato da Lorenzo Prencipe, dello CSER di Roma: si è trattato di una interessante ricerca "ermeneutica" su come Scalabrini, oggi, giudicherebbe l'emigrazione, soprattutto in Italia, dove aumenta la xenofobia, alimentata dalla strumentalizzazione politica e dove si intensifica la lotta all'immigrazione irregolare, si rinforzano i controlli alle frontiere, si moltiplicano gli episodi di razzismo.

Da una parte le odierne migrazioni sono diventate ormai strutturali al modello di sviluppo delle nazioni industrializzate,

mentre gli immigrati sono considerati come sovvertitori dell'ordine pubblico, relegati in situazioni socio-economiche subalterne, alla frontiera dell'integrazione sociale e, a volte, nella marginalità.

Ci troviamo di fronte a situazioni analoghe a quelle che anche Scalabrini ha dovuto affrontare ai suoi tempi. Oggi, come allora, c'è bisogno di capacità di mediazione e di educazione alla convivenza da parte dei singoli come da parte delle istituzioni, chiese e organizzazioni sociali.

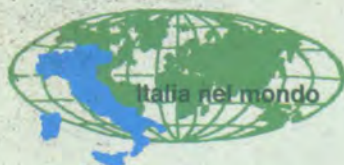
La costruzione di identità culturali che si oppongano a stereotipi e pregiudizi è la vera sfida dei cristiani di oggi: essa esige la pazienza e la perseveranza dei tempi lunghi.

Tutto questo richiede religiosi e laici, in grado di vincere le paure, capaci di iniziative aperte e senza barriere e di autentiche relazioni umane, disposti ad accogliere e rispettare le differenze, considerate non come minacce alla nostra cultura, ma come una ricchezza che essi offrono a tutti noi.

Un convegno denso di contenuti, ricco di idee, di provocazioni, di prospettive. I sessanta partecipanti, raggruppati in dieci gruppi etnici, provenienti da una dozzina di nazioni, hanno espresso i più diversi contributi ed esperienze.

Si aggiunga una équipe direttiva attenta e accogliente, che ha assicurato una organizzazione pressoché perfetta; le celebrazioni liturgiche essenziali e multilinguistiche; il clima familiare, che ha reso l'ambiente disteso e sereno e, infine, l'entusiasmo dei partecipanti, coscienti e convinti della preziosità del loro impegno e decisi di affrontare, il più possibile uniti, uno dei più cruciali problemi della società di oggi.

Un incontro che ha evidenziato, ancora una volta, l'importanza del carisma e dell'ispirazione scalabriniana nelle società odierne. ▲



Italiani anziani

Sono più di tre milioni e settecentomila i cittadini italiani all'estero: di questi, circa 687 mila, vale a dire il 18,4%, hanno più di 65 anni. La concentrazione maggiore di questa fascia di popolazione vive in Argentina con un totale di oltre 153 mila presenze. Segue, a grande distanza, la Francia con quasi 86 mila, la Svizzera con 70 mila, gli Stati Uniti con 51 mila e il Brasile con 49 mila.

"Gli anziani italiani residenti all'estero possono essere considerati come i pionieri dell'emigrazione italiana. Molti anni fa, infatti, queste persone lasciarono l'Italia in condizioni quasi disperate, con un futuro incerto, ma con il loro impegno e il loro lavoro furono fondamentali per la ricostruzione dell'Italia del dopoguerra, allontanando povertà e carestia grazie all'afflusso della cosiddetta pioggia d'oro delle rimesse".

A loro dobbiamo, prima di tutto, riconoscenza per l'apporto che hanno dato all'Italia in un periodo di grande crisi. Ma tuttora gli anziani emigrati possono essere d'aiuto per costruire il futuro del Belpaese essendo diventati esperti del mondo migrante.

Non si tratta solamente di richiamo alla memoria o di riconoscimento. Le condizioni di vita di questa grande comunità anziana all'estero non sono sempre positive e i bisogni, in questi casi, diventano una necessità concreta. Per molti di essi, la prestazione pensionistica erogata dall'Inps sulla base di "pensionamenti in regime internazionale" (contribuzione in Italia sommata a quella del Paese di accoglienza) rappresenta l'unico sostegno economico, soprattutto nei paesi ad economia non stabile colpiti nei primi anni del 2000 dalla crisi economica, primi su tutti quelli dell'America Latina: grande bacino dei flussi di emigrazione italiana del passato. ▲

(Rapporto Italiani nel mondo 2008 - Migrantes)



Renato Zilio - Inghilterra

I figli di Scalabrini



Vittoria

S

e suonate al 28 di Midland Road dovrete attendere pazienti qualche istante. Vittoria si muove a fatica... ma la sua accoglienza sarà fantastica.

In una casettina tutta moquette trovi subito il caffè abituale, battezzato "la bomba", metà caffè e metà sambuca, gente di passaggio continuamente e il libro dei salmi aperto sulla tavola.

Un originale porto di mare. Nonostante l'imponenza, lei è dolce e generosa, la sua vita in emigrazione un combattimento - perdendo una figlia e il marito giovanissimi - e la sua bella semplicità disarmante.

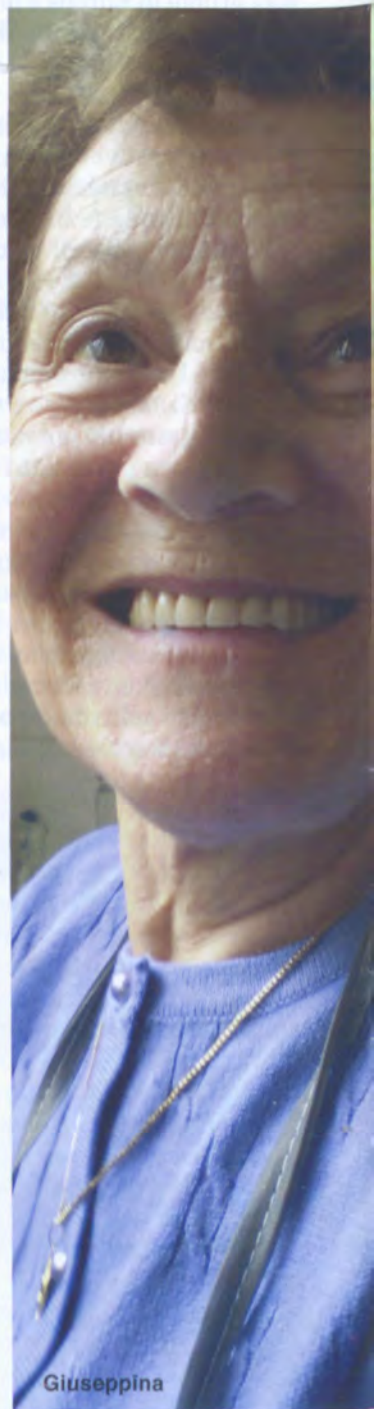
Ogni mattina tutta la casa fuma alla grande: lei stessa cucina per tutte le cinque figlie sposate, le loro famiglie e anche per noi missionari. Alla sera dirige il rosario parrocchiale e quando muore qualcuno lei è là, in prima linea ad animare la veglia. Azione e contemplazione: un'alleanza stupenda nella sua povera esistenza di emigrata.

"A me, mi sono sentita rivivere!" ti spiega invece convinta Pina, ormai sulla settantina, parlando delle sue mattinate alla Missione. "Piuttosto di restare in casa da sola, a piangere dopo la morte di Alfredo, eccomi qui", ti precisa subito. Ha scoperto, infatti, un modo di rendersi utile alla comunità, anzi a dire il vero, preziosa più che mai.

Ogni lunedì, poi, in chiesa c'è la rivoluzione: con spazzolone in mano, Filomena,

Giovanna, Lucia, Maria...

un piccolo plotone di donne lava a specchio la grande chiesa, pulisce i tappeti, spolvera i santi, mentre l'organo spara i suoi splendidi accordi a tutta canna. Le donne vanno a ritmo e ogni



Giuseppina



La Commissione
Festa dei Santi della
Missione Cattolica
Italiana di Bedford

tanto si lasciano sfuggire un bacio segreto a S. Antonio o a Padre Pio.

Umberto, invece, da sempre anticlericale, si attiva in sacristia con una giovinezza ritrovata: il suo debole è l'incenso, ne va matto, il suo forte è la precisione. Nelle cerimonie pensa ad ogni cosa come un capitano di bordo. "Ho voluto dare la mia vecchiaia alla chiesa" si lascia sfuggire, "proprio come Michele". E costui era il vecchio sacrista del suo paesello, ormai in compagnia dei santi, che stava tutto il giorno in chiesa...

Franco e Angela con le tre comunità dei neo-catecumeni sono altrettanto attivi nella Missione tra preghiera, catechesi, collaborazioni varie e barbecue: insomma tra gli impegni e le feste, senza paura!

Tutti questi volontari hanno reso la Missione di Bedford una famiglia. Lo spirito di famiglia, infatti, è l'insegnamento più bello della nostra cultura, tanto da farne qui un'invidiata oasi italiana in terra inglese.

È gente semplice, che spesso parla inglese senza saperlo scrivere, con il cuore in mano, la fede in ogni gesto, un bel senso di appartenenza e la voglia di sentirsi sempre utili. Il Sud li ha creati così e l'estero li ha cresciuti e solidificati: ora danno frutti e purtroppo... acciacchi, in abbondanza.

Sì, i nostri laici in tutte le Missioni sono spesso così: vivono e lavorano generosamente, senza una speciale riconoscenza o ricompensa. A volte neanche quelle quattro parole che li consola: "Bravi, siete tutti figli di Scalabrini!" E sarebbe il complimento più bello e più vero, visti i loro miracoli.

Ma don't worry, dicono qui, non preoccupatevi... lassù, la sedia ve la tiene pronta Scalabrini stesso, grazia! La vita di ogni migrante è preziosa agli occhi di Dio, quando la sua fede sa diventare coraggio, accoglienza e solidarietà. ▲

I confini

dell'uomo

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, hai condotto gli uomini per secoli a lasciare la loro terra, sedotti dal tuo volto più bello: la speranza.

E hai illuminato nella notte i loro volti, invitandoli a guardare in alto, davanti a loro. A milioni di credenti hai dato la forza di camminare nelle tenebre, nel deserto delle nostre relazioni, di una vita di esilio e di povertà, e di una solidarietà che si era ormai spenta per loro.

Dio dei viventi, hai fatto vivere anche a noi la notte di Abramo. E hai domandato ad ogni uomo di vivere e di camminare al di là dei propri limiti, dei rapporti e delle sicurezze che ci tengono prigionieri.

Come per Abramo hai chiesto il sacrificio di ciò che si ha di più caro: la nostra terra e la nostra cultura. Ciò che ci ha generato ed è nostra creatura. E parla di noi, della nostra stessa vita e della nostra identità.

Ormai, generazioni di stelle diranno il tuo invito, o Dio, a camminare verso una terra promessa da te: la terra dell'incontro tra uomini di culture e religioni differenti, dove la pace tra di noi fiorirà come un mandorlo d'inverno, come un'alba che abbiamo atteso, da sempre. Perché la terra, dove crescono divisioni e barriere, farà morire la promessa di Dio. E sarà come una pianta costretta a seccare dalle radici, per una sete infinita, che dentro la brucia.

Le divisioni tra noi, Signore, uccidono la vita che Tu oggi ci dai nelle sue più intime fibre. Dio

di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, ci hai fatto il dono di accogliere il mondo dei migranti, a noi migranti di un tempo a milioni e milioni, che camminavamo sognando ciò che Tu hai amato di più tra gli uomini: lo spirito fraterno. Il sentirsi a casa, seppure tra gente lontana.

E ci fai, ora, vivere realtà impossibili da immaginare, ma possibili da raggiungere assieme, nella forza della tua promessa: prendere per mano il popolo immenso di coloro che camminano, perché rivelano agli altri che uno spazio chiuso non può essere fecondo. E si fa sterilità di chi resta seduto sulle sue terre, guardandole con l'occhio da padrone. Compiacenza perversa, che uccide in cuor suo il senso umano dell'accogliere, il valore fraterno del condividere.

Camminare è credere che i confini dell'uomo sono più fragili della tua voce che chiama. E le nostre barriere più deboli del tuo invito a incontrarci.

Camminare, per lasciare alle spalle l'esclusione, la povertà, la sete di giustizia, che consumano ancora l'anima di uomini. Ed è una fame insaziabile di dignità, perché essere figli dell'unico Dio è nostro comune destino.

Camminare, così, insieme ad altri per costruire un mondo più umano e differente, fatto di solidarietà, di dignità e di pace, aprire i nostri orizzonti e il cuore di ognuno per vivere, finalmente, tra cieli e terre nuove. Come tu hai promesso, Signore, a coloro che hai amato per secoli e secoli: dalla notte di Abramo. ▲



Da 100 anni

Argentina
dalla Redazione

appuntamento a Luján



Il pellegrinaggio italiano a Luján, che ha luogo puntualmente ogni seconda domenica di novembre, ha celebrato quest'anno il suo 100° anniversario. Ad iniziarlo sono stati gli emigrati savonesi che allora si davano appuntamento nella chiesa italiana Madre della Misericordia dei Padri Salesiani.

L'annuale avvenimento è stato ereditato nel corso degli anni dai Missionari Scalabriniani e dalle numerose Associazioni Cattoliche Italiane che nel tempo si sono venute formando e congregando poi in "Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina" (FACIA).

L'appuntamento di quest'anno ha avuto luogo la domenica 9 novembre. I pellegrini sono giunti da varie parti della metropoli bonaerense e d'intorni, da altre città e paesi dell'interno. Si sono dati appuntamenti all'inizio del grande viale San Martín e poi, processionalmente, dando vita a un vivace e colorito corteo

Domenica 9 novembre 2008, 11° anniversario della Beatificazione del Fondatore dei Missionari e Missionarie di San Carlo, ha avuto luogo l'annuale pellegrinaggio Italiano alla Basilica di N. S. di Luján (Buenos Aires). È stato il 100° appuntamento della comunità italiana residente in Argentina con la Patrona del Paese che da oltre un secolo ha accolto migliaia e migliaia di emigrati italiani. Un rinnovato grazie si è elevato per tutto il percorso che ha condotto i numerosissimi pellegrini alla Basilica e nelle varie celebrazioni che hanno avuto luogo durante una giornata, tutta italiana.

tra canti e preghiere, si sono diretti alla imponente Basilica.

Aprivano il corteo gli enormi "Cristi genovesi" e gli stendardi delle numerose Associazioni Cattoliche. I pellegrini, vestiti a festa, con costumi tipici di tutte le regioni della Madre Patria, hanno creato una stupenda coreografia di colori e di storia e soprattutto una sacra atmosfera di gioia festiva.

Nel piazzale antistante la Basilica il vescovo di Ischia, Mons. Filippo Strofaldi, in visita ai conazionali, ha rivolto ai convenuti un primo messaggio. È seguita la celebrazione della Messa, presieduta dallo stesso vescovo e da vari Missionari Scalabriniani, tra cui P. Fabrizio Pesce, assistente nazionale di FACIA.

Facevano corona all'altare, con i "Cristi genovesi" e i numerosi stendardi, i presidenti delle varie Associazioni Italiane. Hanno preso parte varie autorità ecclesiastiche e civili, tra cui l'ambasciatore italiano, Stefano Ronca, e il presidente di FACIA, Giu-



La Basilica N. S. di Luján e due immagini del pellegrinaggio italiano

seppe Serra, accompagnato dall'intero Consiglio.

Alla Messa, come da tradizione, fece seguito nel salone del Centro di Ricreazione "Ateneo dei giovani", il pranzo al sacco, tra canti tradizionali italiani e il buon vino nostrano. La festa si è prolungata fino al pomeriggio inoltrato, fino a quando i pellegrini si diedero appuntamento per il prossimo incontro, il primo di un nuovo centenario di fede e di italianità, di cui dovranno essere protagonisti le giovani generazioni.

Al di là della solenne ricorrenza, il pellegrinaggio italiano al Santuario di Luján, oltre che essere la più importante manifestazione religiosa, rappresenta, un'espressione del contributo che da oltre un secolo l'intera comunità immigrata ha dato al Paese che l'ha accolta grazie soprattutto alla sua laboriosità e rispetto delle tradizioni.

Nel corso delle celebrazioni, varie autorità partecipanti hanno riconosciuto pubblicamente tale contributo da parte dell'intera comunità e hanno auspicato che in armonia di intenti si continui anche nel futuro in questo Paese, ricco di culture, di risorse e di tradizioni profondamente cristiane.

L'ambasciatore italiano, Stefano Ronca, che ha preso parte a tutte le solenni celebrazioni, al ricevere a nome dell'intera comunità dall'assessore del Turismo Argentino, Eduardo Cimolai, una targa di riconoscenza e di ammirazione, lo ha ringraziato e con lui tutto il Paese dicendo che "Luján è e resterà nel cuore di tutti gli italiani d'Argentina". ▲



50 anni di memoria dell'immigrazione italiana

Nel mese di ottobre, nel salone della Corporación del Sur di Buenos Aires, è stata allestita una mostra che ha percorso 50 anni di storia del periodico Voce d'Italia. Un vero successo, sia per il pubblico che ha visitato la mostra, sia per la bellezza dei pannelli e il loro valore storico.

All'inaugurazione del 7 ottobre, erano presenti, tra i tanti ospiti, l'agente consolare di Lomas de Zamora, Angela Mazzocchi, l'architetto Clorindo Testa, l'ing. Amilcare Romeo di Techint, il cantante Giacomo Masullo, arrivato con Aniello Di Iorio, Antonio Turtora presidente dell'Associazione Ex Combattenti e molti altri esponenti di rilievo della collettività italiana in Argentina.

Il presidente della Corporación Buenos Aires Sur, Humberto Schiavoni e l'incaricata delle Relazioni Istituzionali della Corporación, Eva Piccolo, hanno fatto gli onori di casa. Il Superiore provinciale dei Missionari Scalabriniani, Francesco Bernardi, ha spiegato ai presenti il significato della mostra e il cammino percorso da Voce d'Italia durante questi primi 50 anni. Percorso che parallelamente ha accompagnato l'attività dei Missionari e della Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina, dando un particolare enfasi allo sradicamento e alla religiosità degli emigrati.

Infine, il Console generale d'Italia, Giancarlo M. Curcio, ha espresso la propria soddisfazione per l'opera sociale e religiosa del quindicinale Voce d'Italia, ponendo un particolare accento sulla solidarietà degli stessi migranti verso i propri connazionali. "L'Italia e l'Argentina, ha concluso, sono unite da forti vincoli e la mostra riflette parte del percorso dell'immigrazione italiana nel Paese ospitante".

I giorni seguenti all'inaugurazione, la mostra è stata visitata da molti connazionali, che, attraverso i pannelli esposti, hanno ripercorso parte della loro storia e delle loro famiglie. ▲



Viaggio alle origini

E così, in qualche istante, domenica scorsa ci siamo imbarcati per un lunghissimo viaggio. Pur rimanendo a Londra, al Centro Scalabrini, si è viaggiato l'intero pomeriggio: destinazione Filippine. "Viaggio fan-tas-tic!" esclamerebbero sillabando gli inglesi, con questa parola che hanno sempre sulla bocca.

Elegantemente, quasi senza accorgerci, infatti, siamo entrati

za del bambù" e la "danza della luce" in piena oscurità hanno coronato il tutto per forza e suggestione.

Presentare la propria cultura agli altri è sempre una prova forte di esistenza: raccontarsi, infatti, è il più bel modo di esistere. Ed è stato come introdursi con un filo di Arianna nei meandri della loro storia, nell'inconscio collettivo di 90 milioni circa di abitanti di isole, nella loro ricerca di dignità, di coesione, di autonomia e nel senso delle origini, radici sotterranee che fanno respirare l'anima di ognuno. Per questo affresco collettivo ogni ragazza filippina si era acquistata un vestito tipico, fatto su misura, di gusto tradizionale o dal lontano sapore spagnolo per la seta, la forma, i colori...

Non sembrava vero, ma era come rivivere la storia di Cenerentola. Semplici, fedelissime bandanti vestite da sorridenti principesse o da eleganti contadine dell'arcipelago del Pacifico presentavano la storia della propria gente. Con essa il succedersi dei secoli tra miti, riti e quel grande

senso del vivere insieme che nutre un popolo di mare. Interessante osservare nell'assemblea attentissima anche vari datori di lavoro, a volte con tutta la loro famiglia, curiosi di conoscere il background, il mondo della loro baby-sitter. Un mondo così lontano, differente e complesso da essere sia nel cibo che nei volti un sorprendente cocktail di aspetti cinesi, malesi, spagnoli... ed altri ancora.

Un makata, anziano poeta filippino, con la serenità epica di Omero e accompagnato da varie scene snodava il filo di una storia di invasioni, di conversioni, di resistenze, di esperienze di colonialismo vissuto, di mondi e ambizioni di stranieri, spagnoli, americani, giapponesi... con un pathos in crescendo. A un certo punto, tenendo la bandiera tra le mani scoppiò l'inno nazionale, mentre i personaggi in costume tradizionale, immobili come statue, strappavano foto ed emozione ai presenti. È vero, è un popolo di migranti che rivive le sue origini, a undicimila chilometri dall'oceano che li ha visti nascere.



Padre Giandomenico Zillotto e P. Jesus Dicto, responsabili della pastorale dei filippini

nel mondo delle 7.107 isole, di due lingue ufficiali, inglese e tagalog, di 85 dialetti locali, di una fede cattolica all'80 per cento, rara eccezione in Estremo Oriente, di una minoranza convinta di musulmani, dell'avventura in emigrazione per circa otto milioni di abitanti, donne soprattutto, e di una storia tormentata e varia.

Lo si è vissuto attraverso canti, danze, cibi tipici, un'atmosfera impeccabilmente sorridente e una nostalgia intensa, commossa di una comunità di filippini. Ormai di casa qui a Londra, da circa trent'anni.

Alla fine, la tradizionale "dan-

La musica e il canto in una atmosfera sorridente e commovente



Ma in questo caso fa sempre bene ricordare le parole di G. B. Scalabrini "La patria per il migrante è la terra che gli dà il pane." Infatti, in bella mostra c'era da un lato la bandiera a colori rosso-blu della terra dove si vive, quella inglese, vera patria solo per i propri figli, forse...

Questo cultural show della



comunità filippina aveva iniziato con un momento magico: un intenso, silenzioso momento di preghiera. "Sì, da noi, spiegava padre Jake, si prega sempre, prima di iniziare qualsiasi cosa... è come invitare lo spirito di Dio ad accompagnarci, sennò come si fa?!" aggiungeva interdetto. Ecco una fede, osservo, di cui non solo è impastato tutto un Paese, ma ogni singolo individuo.

Infatti, intravedi in loro subito due aspetti, quasi dei geni ereditari di questa cultura: la fede,



La tradizionale danza del bambù e volti di bambini filippini



per quello che fa o per quello che non fa, ma per quello che soffre..." ricordava inascoltato uno scrittore tedesco.

A fine giornata, le musiche sfumano, le danze si fermano, le luci si spengono: ognuno di questo dolce popolo delle Filippine, popolo di mare, viene come inghiottito da

questa enorme, oscura città.

Come non ricordare, allora, lo stupore di Ibn Arabi nel vedersi trasformare dalle situazioni e dai mondi più diversi incontrati, mantenendo vivo, però, nel suo cammino l'essenziale... "Il mio cuore si è aperto a tutte le forme: è un pascolo per gazzelle, un chiostro per monaci cristiani, un tempio per gli idoli, la Kaaba del pellegrino, le tavole della Torah ed il libro del Corano. Io seguo la religione dell'Amore: in qualunque direzione avanzino le sue carovane, la religione dell'Amore sarà la mia religione e la mia fede."

Senso meraviglioso di una vita: esso conduce spesso tra infinite trasformazioni l'esistenza di un migrante. Ed è così anche per questo popolo. Irresistibilmente. ▲

trasmessa dai missionari spagnoli dopo l'arrivo di Magellano nel 1521, e lo spirito americano, che si ritrova nella loro familiarità con la lingua inglese. Anche se è sempre un piacere ascoltarli pure nell'altra lingua, il tagalog, rapida e sillabica...

Queste donne migranti lasciano la loro famiglia a migliaia di chilometri, osserva qualcuno di loro, per assistere con ogni dedizione le famiglie inglesi, le famiglie degli altri!

Non so se in Italia vengono in mente considerazioni simili sulle nostre badanti, mi trovo a pensare... l'aspetto umano sfugge a volte alla nostra considerazione sugli emigranti, quando invece è il fondamento di ogni relazione. "Bisogna imparare a valutare un essere umano non



Valerio Farronato - Germania

Pellegrinaggio a più voci

Un pellegrinaggio alla Madonna di Cestokova di una trentina di operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e religiose), tra cui tre Missionari Scalabriniani, ha condiviso nella preghiera e nel dialogo le attese delle numerose comunità linguistiche presenti nella Diocesi di Colonia. Una sosta che ha permesso riflessioni utili da comunicare agli amici lettori.

Köln: una città speciale

Colonia (Köln) è una città simbolo di una Germania dal passato glorioso e contraddittorio, che guarda senza improvvisazioni al futuro. La sua imponente cattedrale, custode delle venerate reliquie dei Magi, situata sulla sponda sinistra del lento e benefico fiume Reno, è un invito ad ammirare una meraviglia che celebra il bello e il drammatico della storia di un popolo, facendo memoria di un grande, anche se travagliato, cammino di fede; un'opera che è testimone di speranza per ricordare alla nuova Europa quanto le sue radici continuino ad attingere dalla Fede cristiana.

Su tanto passato, sopravvissuto anche a una diabolica guerra, si poggia la forza di un presente dinamico e creativo. Dinamismo e creatività alimentati da molti stranieri, che colorano di vivacità mediterranea una città che sta diluendo le sue proverbiali prerogative teutoniche.

Sulla visibilità degli stranieri a Colonia, c'è chi, scherzando, ma non troppo, rileva come i taxi siano gestiti dai turchi, i ristoranti e le pizzerie dagli italiani, i negozi dai cinesi, le chiese dai sacrestani polacchi e il resto da tanti altri migranti dell'Est europeo, dell'Asia e del Sud del mondo. E i tedeschi, fieri di un'unità nazionale ritrovata, promuovono, a vari livelli, un cammino d'integrazione che lascia vivere.

Il pellegrinaggio, dal 15 al 18 settembre 2008, dei missionari stranieri operanti nella diocesi di Colonia nei luoghi di fede polacchi s'inserisce in una di queste iniziative d'integrazione che creano momenti e luoghi d'incontro e conoscenza.

Il viaggio, guidato spiritualmente dal vescovo ausiliare mons. Heiner Koch, ha messo in

risalto di quante tracce d'incontro siano portatrici le diversità etniche. Un percorso indicativo e illuminato per un piccolo gruppo di pellegrini che camminano con i migranti giunti nella Chiesa di Colonia.

Luoghi sacri di partenza e ritorno

Nel santuario della Madonna Nera di Cestokova, da secoli simbolo di protezione divina su una nazione soggetta alle incursioni dei popoli confinanti, è visibile la nostalgia dei lontani.

A Cracovia-Lagiewniki, nella basilica di Gesù misericordioso che fa memoria delle mistiche rivelazioni a Santa Faustina Kowalska, si respira il desiderio di riconciliazione tra i popoli, che nei migranti ha una corsia di favore.

Sempre a Cracovia e a Katowice, terra cara a un vivissimo Giovanni Paolo II, si percepisce un messaggio di pace senza frontiere. Ad Annaberg, nel circondario della Sassonia a sud della Polonia, un accogliente santuario dedicato a Sant'Anna raduna annualmente circa duecentomila pellegrini; una sosta per far me-

La comunità scalabriniana di Colonia con il Superiore generale, P. Sergio Geremia



Il gruppo dei missionari per gli stranieri con il vescovo H. Koch a Katowice



moria del camminare dei gitani e dei profughi umiliati e dispersi dalle frequenti mire espansionistiche di cui fu vittima la Polonia.

Luoghi di fede, dove la Pentecoste si manifesta; ove la preghiera e il canto a più lingue confermano l'invito alla comprensione dell'altro e la disponibilità a puntare al "cuor solo e un'anima sola". Non sa di utopia affermare come l'esprimersi in tagalo, inglese, portoghese, idiomi africani, francese, croato, ucraino, giapponese, spagnolo, polacco, italiano e tedesco dia ali a sentimenti d'incontro che non conoscono confini.

Il pellegrinaggio, occasione di distensione dello spirito, lascia spazio anche ai sogni. Il gruppo di pellegrini si è concesso un sogno: "non essere più stranieri tra di noi" per essere a Colonia, un'icona vivente, non solo di principio, di Chiesa "dove nessuno è straniero".

Una Chiesa attenta ai migranti

I sogni, però, vanno sostenuti dalla realtà. Molti migranti sono sognatori, ma anche portatori di disagi e di interrogativi per chi fatica a cogliere la diversità come potenzialità. Da sempre, i modelli più visibili di attenzione ai migranti vengono dalla Chiesa cattolica.

In Germania le missioni linguistiche operano da cuscinetto tra una Chiesa territoriale istituzionalmente ben organizzata e le minoranze cattoliche in diaspora.

Sono apprezzabili le energie che le Diocesi orientano per garantire personale e mezzi a sostegno dell'animazione religiosa, pastorale e culturale dei migranti.

Il dialogo tra le diverse parti, anche se non sempre facilitato, è rispettoso. Oggi, causa anche il diversificarsi delle provenienze migratorie, tale dialogo s'intensifica. Nella Diocesi di Colonia il vescovo ausiliare mons. Heiner Koch, che si fa sentire e vedere, è il referente per l'emigrazione. Il suo servizio di coordinamento della pastorale per i migranti convince all'incontro, al confronto, all'informazione e alla collaborazione tra tutti gli operatori pastorali linguistici. Costoro, pur mantenendo le proprie peculiarità di appartenenza a servizio delle varie etnie, si sentono coinvolti nella Chiesa locale che si apre, nonostante le difficoltà legate al fenomeno della mobilità umana, all'accoglienza evangelica del migrante.

Presenza scalabriniana

La Congregazione Scalabriniana, ponendosi con il suo carisma specifico all'interno del fenomeno della mobilità umana, indica come cammino di cattolicità la comunione interetnica. I figli del Beato Scalabrini cercano e propongono modelli esperienziali, dove il pluralismo agisce da lievito per fermentare nuovi rapporti umani.

Se nella dinamicità ecclesiale di Colonia i migranti hanno una

loro visibilità, è grazie anche all'impegno degli Scalabriniani presenti in loco da oltre un cinquantennio, che ricordano come la comunione nella diversità sia l'unica via dell'integrazione. Il coraggio e lo sforzo di vivere la comunione nella diversità all'interno di una comunità scalabriniana pluri-etnica portano a mettersi in gioco, in prima persona, per imbastire l'imprevedibile e misterioso effetto del mosaico della comunione.

Una sfida che pretende l'esporsi, l'accogliersi, il confrontarsi, il ... convertirsi. Se nella Chiesa di Colonia c'è uno stile di attenzione ai migranti, esso è frutto, in parte, anche della presenza scalabriniana.

La specificità del carisma del beato Fondatore è riconosciuta. La conferma viene dal servizio di coordinamento della pastorale giovanile diocesana tra i migranti, svolto, per il passato, da P. Mario Toffari e P. Tobias Kessler e ora da P. Silvio Vallecoccia; e il regolare coinvolgimento di P. Gildo Baggio, superiore locale della comunità, da parte della Diocesi nel progettare scelte pastorali riguardanti le comunità linguistiche.

A Colonia, dunque, c'è speranza, perché un gruppo di missionari continua il pellegrinaggio di migranti con la Chiesa locale nonostante il tabù della lingua, la difficile comunicabilità tra le diversità e il rischio dell'anonimato. ▲



25° di presenza scalabriniana a Schieren

Una comunità multicolore

Il 9 novembre 2008 la Missione Cattolica dei Migranti di Schieren ha celebrato il 25° anniversario della presenza scalabriniana nella chiesa del Granducato, quale segno di fede e di condivisione delle aspettative delle comunità dei migranti.

Da molti anni i Missionari si occupavano dei migranti nel Nord del Lussemburgo. La Comunità italiana era accompagnata dai Missionari Scalabriniani che venivano dalla città; più tardi alcune comunità portoghesi, sparse nel territorio settentrionale, erano servite da quelli che venivano dalla Missione di Esch-sur-Alzette.

Il Missionario, che veniva da Esch-sur-Alzette, doveva trascorrere varie ore nella sua automobile, che, come soleva dire, "diventava il suo ufficio per l'accoglienza della gente". Dopo questa prima esperienza, per facilitare il lavoro missionario, P. Pietro Cerantola chiese alla Diocesi un luogo a mezza strada per accogliere e assistere gli uni e gli altri.

Il 4 novembre 1983, festa del patrono San Carlo, i Missionari presero dimora nella casa parrocchiale di Schieren, allora disabitata. Piano piano, oltre alla Comunità italiana, si costituirono ben altre nove comunità portoghesi, a cui fecero seguito le comunità capoverdiana e di altre nazionalità residenti nell'area. La Missione di Schieren divenne così il centro di comunione di tutti i migranti.

Fu veramente una festa solenne quella del ricordo dei 25 anni di attività missionaria della Missione Cattolica per i Migranti: i canti in lingua francese, data la presenza multietnica dell'Assemblea, accompagnati dall'organista Marcel Schweig e dalla chitarrista Nancy Costantin; i giovani che hanno mimato la parabola del Buon Samaritano; la processione offertoriale aperta dall'effigie del Beato Scalabrini protettore della Missione. I numerosi partecipanti espressero in vari modi la loro soddisfazione e gratitudine nella preghiera universale in varie lingue.

Hanno concelebrato l'Eucaristia 4 parroci lussemburghesi: P. Molitor Martin, P. Jean-Pierre Heuschling, P. Maurice Péporté e P. Romain Gillen. Alla stessa hanno preso parte anche alcuni missionari, che in questi 25 anni hanno accompagnato le comunità dei migranti della Missione Centro-Nord. Tra essi P. Pietro Cerantola, P. Miguel Santillo, P. Emidio Plebani e P. Pedro de Souza Pinto, mentre altri hanno inviato all'intera comunità mes-

saggi di vicinanza e di augurio. Non è mancato il ricordo di due Missionari già defunti: P. Giuseppe Magrin e P. Mario Consonni.

Al termine dell'Eucaristia ad ogni famiglia è stata consegnata una medaglia dorata del Beato Scalabrini come ricordo del 25° della Missione.

Dalla chiesa, l'assemblea è passata a condividere la gioia di questo felice anniversario nella sala delle feste del Comune. Congratulazione, sorrisi e auguri fu-

La sede della Missione (riquadro in alto); P. Ezio Ragnoli e due incontri di migranti





La celebrazione
del 25° di presenza
scalabriniana
a Schieren



rono scambiati e accompagnati dai dolci e da altre leccornie di occasione, in un ambiente di vera fraternità e nella riconoscente memoria di quelle persone che durante questi primi 25 anni



hanno reso possibile l'opera missionaria e l'avvicinamento ai numerosi immigrati che risiedono tuttora nell'area.

L'attuale direttore della Missione per i migranti è P. Ezio Ragnoli, coadiuvato dall'assistente pastorale Sara Ferreira. Due vol-

te al mese, da Esch-sur-Alzette, P. Pedro de Souza Pinto viene ad offrire la sua preziosa collaborazione.

Il lavoro, soprattutto pastorale, non manca a nessuno, anzi... L'impegno in particolare è dato alla formazione: catechesi nelle varie Comunità, incontri biblici, incontri per adulti, adolescenti e giovani e

anziani immigrati. La preparazione ai Sacramenti per le distinte categorie di fedeli continua ad essere una delle priorità dell'attività missionaria: riunione di genitori e padrini per il Battesimo dei figli, corsi di preparazione per fidanzati, catechesi per giovani e adulti cresimandi; pastorale dei malati con ministri straordinari dell'Eucaristia, Messe animate e partecipate da accolti, lettori, cantori...

La preoccupazione dell'equipe missionaria segue ad essere la costruzione tra le Comunità di migranti e le Comunità locali una sola Chiesa di Cristo, unita e fraterna. In particolare ne sono un segno, tra altre iniziative, le varie celebrazioni intercomunitarie che hanno luogo durante l'anno.

È il sogno del Beato Fondatore Scalabrini incarnato in una comunità multicolore: trasmettere la fede ai popoli attraverso le migrazioni dei discepoli di Cristo e realizzare il cammino del regno di Dio nell'unità e nella pace di tutti gli uomini. ▲



Annuncio e comunione

Il 28 novembre, 121° anniversario della fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani -, ha avuto luogo, presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, un atto accademico che si ripete ormai da diversi anni. Il tema è stato: "Dall'annuncio tra le culture alla comunione tra i popoli: Sulle orme di S. Paolo".

Il convegno è stato promosso dalla Fondazione Scalabriniana, dallo Scalabrinian International Migration Institute (SIMI) e dal Centro Studi Emigrazione Roma (Cser). Gli interventi e le riflessioni da parte di vari esperti hanno fatto un chiaro riferimento ai problemi che toccano da vicino la pastorale migratoria. Tra essi: il contributo di Paolo alle dinamiche interculturali e transculturali del cristianesimo; la vita come cammino dall'estraneità alla comunione nel pensiero e nell'opera di S. Paolo; l'accoglienza, il prerequisito alla comunione. ▲

Stranieri in carcere

"Gli stranieri in carcere: problema o risorsa?". È stato il tema di un convegno promosso dal Consiglio pastorale nazionale dei cappellani delle carceri che si è svolto a Roma nel mese di novembre 2008. Hanno preso parte 30 cappellani in rappresentanza dei 238 che operano in tutte le carceri italiane. I prigionieri in Italia sono 56.671, di cui 21.138 sono stranieri, il 37,30% dell'intera popolazione detenuta. Provengono da 154 paesi e la maggior parte di loro non è di religione cattolica: ci sono ortodossi, protestanti, ebrei, atei e soprattutto musulmani. L'incontro dei cappellani con i detenuti è sempre un gesto di speciale e significativa carità evangelica. E proprio in nome di questa carità, i cappellani, tenendo conto della loro permanente presenza negli istituti di detenzione, sono chiamati ad essere particolarmente vicini a tutti gli uomini in qualsiasi situazione essi si trovino e indipendentemente dalla loro cultura e religione. ▲



Viet Nam
Reinaldo Vassoler

Finalmente a Saigon

Dopo oltre 11 anni di lavoro nell'Australia come cappellano di gruppi migranti (filippini, italiani, gente di lingua spagnola e portoghese) e come assistente parrocchiale, sono arrivato a Saigon il 28 agosto 2008 e l'8 settembre dello stesso anno sono stato accolto formalmente in questa nazione allo scopo di consolidare la nostra presenza scalabriniana nel Viet Nam.

Qui mi incontro come responsabile della formazione dei seminaristi, che stanno iniziando il processo formativo, avendo come corso la prima tappa del Propedeutico, come pure formatore di coloro che già stanno studiando Filosofia. L'anno scolastico comincia in settembre e termina a fine maggio. Per il 2008-2009 abbiamo 57 seminaristi: 25 nel Propedeutico e 32 nei due anni di filosofia.

Il mio arrivo in Viet Nam non è l'inizio della presenza scalabriniana in questo paese. In effetti, P. Carmelo Hernandez incominciò i primi contatti già tre anni or sono e l'8 settembre 2005 è la data ufficiale dell'esordio della presenza scalabriniana nella città di Ho Chi Minh. Tuttavia, sono il primo sacerdote scalabriniano, destinato permanentemente nel Viet Nam.

Ho Chi Minh è il nome moderno della città, più conosciuta nel passato come Saigon. Questa è pure parte dell'area chia-

mata nel passato "Conchinchina", una zona geografica, che abbracciava il Sud del Viet Nam e la Cambogia.

La città ha cambiato il nome in omaggio al "leader" comunista, che unificò il Viet Nam, Ho Chi Minh. I due nomi sono usati simultaneamente. Nonostante Hanoi sia la capitale, Ho Chi Minh è la città maggiore, come pure è il maggiore centro commerciale e industriale del paese.

Difficile è segnalare l'origine di Saigon, dato che questa città conta una massiccia presenza di migranti interni.

Fortunatamente, non sono solo. Mi hanno preceduto tre studenti scalabriniani di Teologia, provenienti dalla nostra casa teologica di Manila (Filippine): sono due messicani e un indonesiano. Il mio adattamento a questa nuova realtà sarebbe stato molto difficile senza la loro presenza e appoggio.

Abbiamo tra noi un sacerdote Vietnamita, P. Din, che ci ha aiutato fin dall'inizio. Si tratta di una persona molto amica e ci infonde un'allegria ancor maggiore, al sapere che ha espresso il desiderio di essere ammesso come missionario scalabriniano.

È ovvio che una persona, andando per la prima volta in un paese straniero, incontra molte novità. La prima che mi è saltata agli occhi, è la quantità di motociclette nelle vie di Saigon. Sono migliaia e scorrono da tutti i lati. È il sistema di trasporto più usato dalla grande maggioranza.

Tra poco ne avrò una anch'io; per ora mi sposto sulla "groppe"

di un altro con lo scopo di conoscere meglio le vie e abituarci a questo folle traffico.

L'alimento vietnamita è molto buono e salutare. Quello che più mi costa è il mangiare carne di cane; il che è molto comune e fa parte del costume di tutti. La carne canina è offerta in occasioni speciali e non è quindi che si mangi tutti i giorni.

Il popolo vietnamita è amichevole ed aperto. Non costituisce una difficoltà iniziare una conversazione con estranei, anche nel caso di non conoscere la lingua. Sono molto cortesi e impegnati nel lavoro. Quello che mi attrasse l'attenzione fu il fatto di vedere le donne che lavorano nelle costruzioni civili al pari degli uomini.

Ho iniziato il corso di lingua vietnamita da tre settimane. Penso che ci impiegherò molto tempo per potere comunicarmi bene con la gente locale. È una lingua molto difficile ad essere pronunciata, dipendendo questo disagio dall'esistenza di 6 tonalità differenti. Se non si pronuncia una parola correttamente, difficilmente si è compresi, poiché cambiare la tonalità implica cambiare il significato della parola.

La realtà migratoria si caratterizza per 4 tipi di migrazioni. La migrazione interna prima di tutto. La grande maggioranza della popolazione vive nella zona rurale. Nonostante, è in aumento un forte flusso migratorio verso le grandi città, soprattutto di giovani che si sentono attratti dalle false promesse dei grossi centri urbani.



P. R. Vassoler

Giovani seminaristi
con P. Giuseppe
Visentin durante una
visita in Viet Nam



economica promettente. Solamente in Saigon ci sono più di 400.000 immigrati. La maggioranza, oltre 100mila, proviene dalla Corea del Sud.

La Chiesa locale ha appena iniziato ad offrire un'attenzione pastorale al fenomeno migratorio. La Commissione Episcopale per le Migrazioni è stata creata recentemente. Nonostante la poca espe-

rienza, si spera bene nel futuro. Certamente, anche la nostra presenza sarà in qualche modo di aiuto nel processo di una formazione appropriata per gli agenti religiosi e laici che si interessano del movimento migratorio.

Sono convinto che la presenza scalabriniana, anche se recente, potrà consolidarsi, sia nell'aspetto vocazionale, come nella programmazione di un lavoro pastorale tra i numerosi migranti nel Paese e di un lavoro missionario con gli scalabriniani che operano in quelle nazioni dove è più consistente la presenza di migranti vietnamiti. ▲

Segue l'emigrazione. Chiama molto il miraggio di lavorare in altre nazioni asiatiche ed europee più prospere, come Taiwan, Giappone, Singapore, Russia ed in altri paesi occidentali.

Con l'unificazione del Viet Nam nel 1975, molti espatriarono, decidendo di abbandonare il Paese per motivi politici e religiosi e tentare una vita migliore negli Stati Uniti, Australia ed altri Paesi Europei. La maggioranza erano cattolici, che si sentirono forzati a lasciare la patria a causa della persecuzione del regime comunista.

Viet Nam, infine, è anche una nazione con un significativo sviluppo, che si caratterizza per un sistema socialista-comunista, aperto al capitalismo. Investitori stranieri si sentono altamente attratti da questa situazione

Ricordi e saluti

Dall'Australia P. Vittorio Basso ci ha inviato il ricordo e il saluto del gruppo della Federazione Cattolica Italiana di Morwell, lontano 156 Km da Melbourne, che si è preparato al Natale con grande entusiasmo, con visite agli ammalati e preparazione ai Sacramenti. Un saluto anche dal gruppo di Shepparton, che dista, invece, da Melbourne 189 Km. e dove un tempo c'era una missione scalabriniana. P. Vittorio si è recato per il rinnovo del Tesseramento della Federazione Cattolica Italiana. Ai partecipanti ha espresso la gratitudine degli Scalabriniani e l'augurio per l'avvenire. I gruppi dei partecipanti alle Associazioni Cattoliche dell'Australia sono i compagni di viaggio degli Scalabriniani. Con profonda gratitudine, sono apprezzati per il loro aiuto morale, sociale ed economico in favore delle opere Scalabriniane. Nelle foto, gli amici di Morwell (sopra) e gli amici di Shepparton (sotto).





Dossier statistico 2008 della Caritas-Migrantes dedicato a **P. Gianfausto Rosoli**



Immigrazione e futuro

Il rapporto sull'immigrazione in Italia, secondo il Dossier Statistico 2008 della Caritas/Migrantes, conferma la dimensione imponente del fenomeno in Italia con numeri paragonabili a quelli dell'esodo italiano all'estero del secondo dopoguerra. Il futuro del Paese non è ormai pensabile senza gli immigrati, la cui componente risulta sempre più indispensabile al funzionamento della società italiana. Il Dossier è stato dedicato alla memoria dello scalabriniano P. Gianfausto Rosoli, a dieci anni dalla sua scomparsa.

P. Gianfausto, insigne e impareggiabile studioso dei fatti migratori e direttore del Centro Studi Emigrazione Roma, è stato una figura di primo piano nell'ideare e promuovere, con il compianto Mons. L. Di Liegro, l'iniziativa del Dossier Statistico sull'immigrazione.



P. Gianfausto Rosoli

Le cifre registrate nella XVIII edizione del rapporto mantengono una dinamica di crescita così elevata, ha detto Franco Pittau, coordinatore del Dossier presentandone i dati più significativi, da riportarci alle dimensioni della nostra emigrazione nell'immediato dopoguerra.

Nonostante il 2007 non sia stato un anno di particolare crescita economica il numero degli immigrati è aumentato di circa 300.000 unità rispetto al 2006".

Secondo l'Istat sarebbero 3.433.000 i cittadini immigrati regolari presenti in Italia all'inizio del 2008; circa 4 milioni, secondo le

stime della Caritas che comprendono coloro che, arrivati più di recente, non hanno ancora acquisito la residenza.

La prima collettività numericamente presente è quella romana (quasi un milione di presenze regolari), seguita da quella albanese (402.000) e marocchina (366.000); un poco al di sopra delle 150 mila unità si collocano rispettivamente le collettività cinesi e ucraina. Gli immigrati sono residenti soprattutto al Nord (62,5%), ma anche al Centro (25%) e al Sud (12,5%).

In Italia c'è ancora molta paura nei confronti della differenza e c'è anche la pericolosa tendenza ad associare i numeri della criminalità a quelli dell'immigrazione,



perdendo di vista quella che è la realtà del fenomeno, ossia la sua matrice lavorativa.

Sono, infatti, 2 milioni i lavoratori immigrati, il 73% del totale, impegnati nei settori dell'assistenza agli anziani, dell'edilizia e degli esercizi pubblici; 165.000 sono gli imprenditori. Gli immigrati contribuiscono e sono produttori di ricchezza.

Alla luce delle cifre presentate dal Dossier, ha segnalato Franco Pittau, "devono essere riviste le normative per l'ingresso e il rilascio dei permessi di soggiorno, anche dal punto di vista burocratico, per non incentivare in alcun modo l'illegalità; deve essere reso più agevole agli immigrati l'ingresso nel mondo del lavoro e investire risorse nell'integrazione, oltre che nelle politiche della sicurezza, così come avviene negli altri Paesi europei alle prese con analoghe dinamiche sociali".

Un impegno in più sul fronte dell'integrazione è pervenuto da mons. Piergiorgio Saviola, direttore generale della Fondazione Migrantes: "Non dobbiamo abdicare all'accoglienza nei confronti degli immigrati. Coloro che si occupano di immigrazione oggi non possono dimenticare la nostra emigrazione del passato.

Con il nostro arrivo in Paesi stranieri abbiamo posto problemi, ma contribuito nello stesso tempo a risolverli. Non possiamo permetterci di essere un Paese immemore, ma mettere a frutto quanto abbiamo imparato in oltre cento anni di emigrazione dall'Italia". ▲



Una proposta missionaria ai giovanissimi



Un povero Missionario!", così si considerava P. Leone Valente quando nei suoi scritti si rivolgeva a Uno che lo capiva, che lo conosceva a fondo e che lo ascoltava con pazienza. Il segreto della sua vita di missionario atipico era il quotidiano colloquio con Dio, la preghiera che rendeva vivificante la sua vita intrisa di sofferenza e di malanni fisici, che non gli impedivano di prendere la sua croce con fede e perseveranza.

Prendendo coscienza dei propri limiti, si lasciava condurre dal Signore, stando attento alle occasioni di bene che erano alla sua portata, prima di tutte l'amore verso le persone che gli erano accanto. In ogni istante, in ogni incontro, in ogni circostanza, egli si sentiva missionario, edificando il Regno di Dio pietra su pietra, momento su momento, pazienza su pazienza.

Nel mese di ottobre, dedicato in particolare alle missioni, cercava di pregare di più e meglio per le vocazioni e i missionari, offrendo a Dio i suoi disturbi con fede e amore, facendo visite al Signore in chiesa e cercando di essere sollecito nel fare il bene. Anche se si sentiva come un uccello senza ali, incapace di fare quello che desiderava, lo sorreggeva la fede e temeva di tralasciare qualcosa che avrebbe potuto fare, così si sforzava di rendersi utile nelle piccole cose, di offrire al Signore le sue azioni, di pregare ringraziando il Signore che gli



permetteva ancora di stare in piedi e di partecipare per televisione alla gioia del Papa e dei fedeli che incontrava nelle sue visite apostoliche.

Essere missionario significava per lui prendere la croce con il sacrificio, nel silenzio e nell'oscurità, tener forti le mani sull'aratro e non cedere alla tentazione di voltarsi indietro, sopportando ogni cosa e sacrificandosi senza risparmio a favore del prossimo per amore di Cristo, confidando nel Signore e nella venuta del suo Regno. Il suo apostolato missionario veniva svolto con la preghiera rivolta alla Madre Santa, agli Angeli e ai Santi protettori perché dessero serenità e forza a tutti i missionari e ai loro collaboratori, ascoltando la voce del Signore. "Voglio essere missionario rendendoti testimonianza qui, ora, con queste persone, in questa casa, con questo male." Il suo esempio e la sua intercessione presso il Risorto ci aiutino a collaborare con fede e perseveranza per l'estensione del Regno. ▲

(dal mandato ai "Ragazzi Missionari" della Parrocchia di Grantorto, 7 dicembre 2008 - Giuseppe Cristofani)



Da mare frontiera a mare cerniera

“Da mare frontiera a mare cerniera. Le migrazioni e la società mediterranea del futuro” è stato il tema della XI edizione del Meeting Internazionale Migrazioni (MIM) che ha avuto luogo a Loreto dall'8 al 12 dicembre. Il Meeting, organizzato dall'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo (ASCS) si è svolto nel quadro della manifestazione “Iniziativa Adriatico Mediterraneo”, edizione 2008, promossa dalla Regione Marche.

La manifestazione si è posta come un momento ed uno spazio di riflessione e di dibattito sul ruolo delle migrazioni balcaniche e mediterranee per la costruzione della convivenza pacifica delle diversità culturali etniche e religiose che caratterizza oggi questa parte del mondo.

Per i romani il Mediterraneo era il Mare Nostrum, perché era controllato e dominato da Roma. Per noi, oggi, l'Adriatico e il Mediterraneo possono diventare in modo nuovo “nostri” se sapremo coniugare le diversità culturali, etniche e religiose, sedimentate da una lunghissima storia di divisioni e contrapposizioni, non come scontro ma come incontro.

Le migrazioni, è stato sottolineato, anche con i loro aspetti problematici, possono costituire un fattore positivo, fondamentale ed irrinunciabile, per la costruzione di un futuro comune di pace, di solidarietà e di progresso. In effetti, i mari sono stati considerati nella storia come frontiera da pattugliare e da difendere contro le invasioni. Se i flussi migratori attuali sono visti spesso nell'ottica di sviluppo e sottosviluppo economico e nell'ottica della

frontiera, non bisogna dimenticare il ruolo culturale e sociale che essi possono rivestire nei rapporti tra i popoli. Un ruolo che, se maggiormente tematizzato e riconosciuto, può trasformare i mari in cerniera ed in spazi di scambio e di incontro”.

Il Meeting ha approfondito le seguenti tematiche: il progetto politico di società dell'Unione Europea verso i Balcani e il Nord

Africa; l'evoluzione storica delle migrazioni dai Balcani e dal Nord Africa verso l'Europa; la situazione attuale e le prospettive dei flussi migratori dai Balcani e dal Nord Africa verso l'Europa; il ruolo economico, sociale, culturale e politico delle migrazioni nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli, le etnie, le culture e le religioni nel Mediterraneo. ▲

Un amico scalabriniano Diacono Missionario

La Chiesa fu sempre molto generosa verso quelle parrocchie e movimenti, verso quelle famiglie e quei laici che hanno a cuore le vocazioni di speciale consacrazione e i seminari. La preghiera, la solidarietà e l'amici- zia hanno aiutato molti giovani a proseguire il loro cammino di discernimento e di risposta vocazionale. L'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma, inserito nella periferia urbana dove oggi vivono molti immigrati, soprattutto dell'Asia e Africa, è una di quelle comunità formative scalabriniane che deve molto alla testimonianza delle famiglie cristiane.

Il seminario è anche misteriosamente luogo di chiamata per i laici. Fu infatti questo il motivo che ha portato un gruppo di Missionari Scalabriniani a recarsi in Sardegna il 26 ottobre per prendere parte all'Ordinazione Diaconale di Luigi Loi, già migrante interno a Roma e ritornato, nel dicembre 1999, alla sua regione con la sposa Graziella. Mons. Giovanni Dettori, vescovo di Ales-Terralba, dopo l'ordinazione di Don Luigi - il se- sto diacono della diocesi - nella chiesa di San Niciolò a Guspini, ha ringraziato i Missionari Scalabriniani per la loro testimonianza e contribuito nella chiamata di questa coppia per il servizio della chiesa. È seguita la lettura del messaggio di gratitudine del Superiore Generale, P. Sergio Geremia, per la famiglia Loi e per tutti i confratelli spirituali laici. Con spirito scalabriniano e con l'unzione diaconale, Don Luigi e la sua sposa d'ora innanzi continueranno la loro missione nella regione mineraria di Guspini e nella terra dell'antico popolo mediterraneo dei nuraghi. ▲



I coniugi Luigi e Graziella Loi con i Missionari Scalabriniani: (da sinistra) P. Rui Pedro, P. Roberto Zaupa, Fr. Gioacchino Campese, P. Mario Vabai, P. Francesco Buttazzo, diacono Luigi, P. Luigi Sabbarese, signora Graziella, P. Lorenzo Prencipe

Uscire dalla trincea



Nel mese di ottobre 2008 ha avuto luogo a Roma il convegno nazionale sul tema "L'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia" promosso dalla Fondazione Migrantes. Il convegno ha focalizzato il tema in un momento in cui in Italia si è passati dalla prima accoglienza alla comunione.

Il dibattito è stato introdotto dal Card. Renato Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, intervenendo su vari temi, tra cui l'apprendimento della lingua da parte degli immigrati, la crescita della presenza femminile, il ruolo della scuola nel processo di integrazione e l'immigrazione irregolare.

Ha fatto seguito lo scalabriniano P. Gianromano Gnesotto, direttore dell'Ufficio Immigrati e Profughi della Migrantes, che ha evidenziato la necessità di mantenere vivo il dialogo fra le religioni che favorisce l'interazione tra culture diverse, tenendo conto che a tutt'oggi il contesto sociale fornisce, per quanto riguarda l'immigrazione, l'immagine di un paese in trincea, attraversato da paure più o meno razionali.

P. Gnesotto si è poi soffermato sul valore dell'integrazione che si prospetta come un percorso lungo e progressivo, basato sull'interazione e, secondo il linguaggio ecclesiale, sulla "comunione": una realtà dinamica in cui la pastorale dei migranti si configura come una "pastorale d'insieme".

È seguito l'intervento di Don Sergio Nicoli, direttore dell'Ufficio CEI per la famiglia, che ha segnalato quanto sia importante l'attenzione alla famiglia come "uno dei fattori significativi ed efficaci di integrazione". Le etnie degli immigrati in genere avver-

tono in modo molto forte il senso della famiglia e spesso rimangono scandalizzate da come la nostra cultura abbia perso il senso della famiglia.

"Chi viene a noi, ha detto Don Gianni Cesena, direttore dell'Uf-

mità alla vita della gente e l'apertura a tutti, il carattere non elitario, selettivo, ma effettivamente universale, l'opportunità che una parrocchia offre di relazione e di prossimità e la messa in atto di una chiesa "sinfonica".



Immigrati albanesi e bambini rom



ficio per la Cooperazione Missionaria tra le

Chiese, non è solo portatore di domande o di problemi, ma può comunicare e condividere un'arricchente esperienza spirituale, anche se talvolta si trova a disagio con comunità apparentemente tiepide o incoerenti". "Attraverso i migranti, ha aggiunto, si può realizzare uno scambio di beni materiali e spirituali, che non è un dono privato, ma relazione tra Chiese sorelle".

Lo scalabriniano P. Graziano Tassello, direttore del Cserpe di Basilea e consigliere del Cgie, ha rilevato come ci siano parrocchie interculturali che si limitano spesso a coordinare le esigenze religiose delle varie etnie. "Bisogna introdurre, ha spiegato, elementi nuovi in modo che si passi, con un salto di qualità, dalla tolleranza alla convivenza fino alla comunione". Gli itinerari che aiutino a coglierne la valenza sono principalmente la prossi-

Nel corso del Convegno sono intervenuti altri partecipanti su distinti temi, quali il dialogo interreligioso, le strutture rispettose della diversità, il ruolo del coordinatore della pastorale etnica, il problema della tratta e della prostituzione.

Hanno concluso il Convegno, Mons. Mariano Crociata, segretario generale della CEI e Mons. Piergiorgio Saviola, direttore generale della Fondazione Migrantes.

Mons. Crociata ha sottolineato che i migranti "non vanno né assorbiti né ghettizzati", bensì che è necessario far in modo che non perdano l'identità, che permetta a tutti un arricchimento reciproco".

Mons. Saviola, nel concludere il Convegno, si è soffermato sul comune denominatore dei vari interventi e ha sottolineato che il nucleo centrale di tutto il discorso sta soprattutto nel rapporto tra parrocchie e comunità pastorali etniche e nella convergenza di intenti e di sforzi tendenti a realizzare sempre meglio la pastorale d'insieme. ▲



Spagna

Da settembre 2008 è iniziata la prima presenza scalabriniana in Spagna. I primi passi. Da una lettera dei Missionari Ennio Cavazzini e Juan de Jesús García

I primi passi



Azuqueca de Henares (dal nome del fiume che scorre vicino) è una cittadina a 40 km a nord est della Capitale Madrid e che conta circa 32 mila abitanti: nel dopo guerra arrivava sì e no a duemila anime.

Con gli anni si è popolata di migranti interni spagnoli, provenienti dal nord e dal sud e, a partire dagli anni novanta, anche di immigrati non spagnoli. Un'alta percentuale infatti degli abitanti (superiore al 20 per cento) è rappresentata da "stranieri", la maggioranza dei quali dall'Africa settentrionale (Marocco), Centrale (Guinea Equatoriale), dai paesi dell'America Latina, in particolare Ecuador e dall'Europa dell'Est (Romania).

Ci sono quattro parrocchie, di cui tre rette da sacerdoti diocesani e una dai padri Giuseppini del Murialdo. Noi Scalabriniani siamo stati assegnati a due parrocchie come vicari: P. Juan a S. Miguel e P. Ennio a S. Francisco Javier, abbastanza vicine. P. Juan, inoltre, è parroco di due parrocchie dell'interno della diocesi di Sigüenza-Guadalajara, che lentamente si sono spopolate, ma che la domenica meritano un'atten-

zione pastorale, in quanto vi rientrano persone da Madrid e da Guadalajara.

Attualmente abitiamo al secondo piano della canonica di S. Michele, un edificio costruito nel 2004, in un appartamento con tre stanze da letto, cucina, ampio soggiorno, servizi e una piccola terrazza.

Per il pranzo, ci siamo messi d'accordo con tre parroci di Azuqueca. Per cinque giorni la settimana mangiamo insieme e la cosa sta funzionando bene, per cui a noi due resta solo da preparare la cena e il pranzo del giovedì e della domenica.

Il Vescovo don José è già venuto a farci visita: con noi è stato molto paterno e di parola per quanto conceme i nostri compiti sacerdotali e gli impegni della diocesi nei confronti degli scalabriniani. Anche i sacerdoti del posto e i fedeli delle parrocchie si sono mostrati molto affabili e at-

tenti, nonché un po' sorpresi per la nostra nazionalità.

Partecipiamo agli incontri dei sacerdoti della zona e a quelli mensili di formazione permanente organizzati a livello diocesano. Ci siamo incontrati più volte con le consorelle scalabriniane, che da alcuni anni risiedono in Guadalajara.

Per quanto riguarda le famiglie dei migranti cattolici, stiamo facendo conoscenza con quelle che portano i bimbi alla catechesi e alla Caritas perché in questi tempi hanno bisogno di vestiti e di cibo e con tante altre che incrociamo ogni giorno.

Stiamo raccogliendo dati sulla nazionalità dei migranti presenti in Azuqueca allo scopo di adeguare il nostro specifico contributo pastorale, in quanto in questa diocesi operano già alcuni organismi in favore dell'integrazione e della partecipazione alla vita sociale. ▲

...con poco si può far molto...

**sottoscrivi
diffondi
aderisci alla
Solidarietà Missionaria**



Crescere in armonia

L'anno 2008 è stato l'anno dell'intercambio Giappone - Brasile, due nazioni localizzate nelle parti opposte del pianeta, ma che hanno stretti vincoli reciproci. L'avvenimento è stato celebrato, in particolare dal 10 al 12 ottobre per commemorare il centenario dell'emigrazione giapponese al Brasile. Artisti giapponesi e brasiliani si esibirono con la varietà di musiche moderne e antiche, che caratterizzano i due poli in molti luoghi, in Kitaoyama e in Minatu ku. Una gigantesca foto del "Cristo Redentore di Rio de Janeiro", è stata proiettata durante le notti sull'oscuro frontespizio di un grattacielo che domina i dintorni.

All'inizio del 1900 il Giappone ha attraversato una difficilissima situazione economica e molti dei suoi cittadini lavoratori dovettero emigrare verso altre parti del mondo, specialmente verso il Brasile, dove si dedicarono particolarmente nelle coltivazioni del caffè. Oggi i loro discendenti so-

no integrati come parte della società brasiliana, contribuendo al progresso della nazione.

Dopo 9 decenni, però, il Giappone ha cambiato rotta iniziando una crescita economica eccezionale, mentre il Brasile ha iniziato ad affrontare una profonda recessione con un alto livello di disoccupazione.

Per questo motivo, il Governo del Giappone consentì ai discendenti dei vecchi emigrati giapponesi di chiedere il permesso di emigrare in Giappone come "dekasseguis" (lavoratori temporanei) allo scopo di impiegarsi nell'industria.

Da allora, oltre 300mila Brasiliani "Nikkei" sono emigrati nel paese del Sol Levante con il loro lavoro e la loro cultura per fare di questa nazione un luogo piacevole e per vivere come i vec-

chi immigrati giapponesi fecero in Brasile.

La religione ha esercitato da sempre un ruolo importante nella vita dei popoli. Può essere, infatti, un valido strumento nel loro cammino di integrazione verso una grande e unica famiglia umana, rendendo le differenze un validissimo strumento di mutuo arricchimento.

Con motivo delle celebrazioni centenarie, la chiesa protestante "United Church of Christ" in Giappone e la Chiesa Cattolica attraverso il Centro Cattolico Internazionale di Tokyo (CTIC), il 19 ottobre hanno promosso un incontro Ecumenico in "Harajuku Kyokai" con il contributo e l'appoggio dell'Ambasciata Brasiliana.

Alle comunità è stato rivolto l'invito "Voi tutti popoli, lodate il Signore" ed il motto "Costruendo il popolo di tutte le nazionalità", molte persone si sono riunite per pregare e cantare insieme inni in lingua giapponese e in lingua portoghese.

Tutti si sentirono coinvolti offrendo in modo spontaneo spazi di fiducia e di libertà e sentendosi vere membra di una comunità senza preconcetti. L'incontro Ecumenico diede a tutti la possibilità di sentirsi parte di una società, che, pur formata da popoli di differenti culture e religioni, intende vivere e crescere in piena armonia. ▲

P. Olmes Milani, con due pastori della "United Church of Christ" e tra immigrati brasiliani



Una missione porto di mare

Testimonianza e nostalgia missionaria di uno scalabriniano di frontiera

Da qualche mese mi trovo nella nuova missione di Vancouver. Ripenso spesso con nostalgia missionaria alla bella esperienza di frontiera in Ciudad Juarez, Messico, dal 1993 al 1999. Ora non siamo più presenti in quel luogo e la comunità scalabriniana si è trasferita da 3 anni a Nuevo Laredo. Prima di partire per la nuova destinazione ho inviato questa testimonianza a un gruppo parrocchiale del mio paese. Rappresenta sempre una faccia del carisma congregazionale e della visione che il Beato Scalabrini ebbe nella stazione di Milano. Nel mondo ci sono ancora tante di quelle stazioni, mura invalicabili e agguati per chi sogna un futuro meno ingrato.

Il fenomeno dell'emigrazione è ormai di casa anche in Italia. La realtà del forestiero, sia egli emigrante o rifugiato, ci pone sempre di fronte a delle scelte morali che mettono alla prova l'autenticità o meno della nostra vita cristiana. Desidero condividere con voi alcuni aspetti della mia esperienza missionaria tra

gli emigranti presso la frontiera messico - statunitense.

Per circa sei anni sono stato in missione di frontiera, in uno dei punti caldi di passaggio dell'emigrazione clandestina. E precisamente in Ciudad Juarez: una città situata tra il Messico e gli Stati Uniti (USA), nel bel mezzo di una frontiera lunga circa 3.000 km. Siamo alle porte dell'America Latina!

Gli emigranti che arrivano dal sud si affacciano alla "terra promessa", al "el dorado", cioè al "sogno americano!". La frontiera diventa un vero spartiacque della speranza tra il mondo industrializzato, a nord, e il cosiddetto Terzo Mondo, a sud.

Dall'altra parte, sorge la moderna città americana di El Paso, Texas, separata da una grande rete metallica e controllata notte e giorno dalla polizia di frontiera. Questo è lo scenario in cui ho realizzato una bella e significativa esperienza missionaria.

La frontiera è stata ed è tuttora testimone silenzioso dell'esodo di centinaia e migliaia di emigranti indocumentati. In prima fila ci sono i Messicani, seguiti dai centroamericani: Honduregni, Guatemaltechi, Salvadoregni e Nicaraguensi che ogni anno vanno in cerca di fortuna. Cercano qualcosa che la loro patria non è stata capace di dare loro: un lavoro remunerato più degnamente e una vita migliore.

Vi assicuro che è ben diverso vedere queste cose da vicino dal

sentirle raccontare alla televisione o leggerle su alcuni giornali.

L'emigrante povero e indocumentato è facile vittima di gente senza scrupoli come, per esempio, alcuni agenti di polizia corrotti o dei soliti briganti di turno. E poi, per chi attraversa la frontiera ci sono anche difficili barriere naturali da superare, prime fra tutte: il fiume Rio Bravo o il deserto del Nuovo Messico e dell'Arizona-California. Morire, nel tentativo di emigrare, è una dolorosa realtà che provoca più di 500 vittime ogni anno.

Che significa essere missionari in questo ambiente? Per noi, vuol dire farsi fratelli di chi è in cammino e riconoscere che proprio in quel forestiero Cristo si fa presente, ci visita e ci chiede aiuto.

La Casa del Migrante era, e tuttora continua ad esserlo, per i migranti la loro missione; "un'oasi nel deserto" per questi "caminantes". Per noi era una sfida e una scuola quotidiana per cercare di ascoltare le storie di vita degli ospiti e per alleviare un po' le loro sofferenze. La nostra missione era l'albergo dei poveri.





Ma per fare questo bisogna superare i tanti pregiudizi e le strumentalizzazioni che abbondano nei discorsi politici e in certi mezzi di comunicazione sociale. Molti non vogliono neppure sapere di questi scomodi "mojados" o "ilegales (bagnati, per attraversare a nuoto il fiume Rio Bravo, e illegali per essere senza documenti), che spesso sono considerati alla stregua di comuni criminali e fuorilegge.

Chi riconosce i benefici e il contributo del loro duro lavoro a vantaggio delle nazioni che li accolgono? Ben pochi, purtroppo.

Tra gli incontri personali, ricordo quelli di due giovani: Enrique e José Francisco. Enrique era già stato nella nostra missione qualche tempo prima ed era stato aiutato come tanti altri. Po-

co dopo, un pomeriggio, guardando un gruppo di nuovi arrivati, mi sembrò di riconoscere un volto familiare. Mi avvicinai e con sorpresa mi accorsi che era proprio lui, al quale ora mancava il braccio sinistro. Quando lo salutai, mi confermò che era proprio lui e mi spiegò ciò che gli era successo. Aveva perso il braccio a causa di un incidente avvenuto mentre era su un camioncino con altri clandestini e cercavano di sfuggire alla polizia di frontiera.

José Francisco, invece, era un giovane ammalato di Aids che aveva lavorato alcuni anni negli Stati Uniti e, ora molto debole, stava ritornando a casa, in Messico. Mi disse che aveva riflettuto molto anche sui propri errori e che ormai solo desiderava torna-

re al suo paese per trascorrervi gli ultimi giorni di vita.

Vi dirò che la missione era sempre aperta. Era un vero porto di mare. I migranti arrivavano da noi ricchi solo di un bagaglio a mano, con pochi spiccioli, ma con tanta fede in Dio e tanta speranza. Nei volti che vedevo passare, mi sembrava di rivedere la scena di cui parlava il nostro Fondatore, il vescovo Scalabrini. Egli scrisse, più di un secolo fa, come rimase impressionato al vedere tanti poveri italiani che, alla stazione di Milano, con volto triste salivano sul treno diretti verso il porto di Genova e, da lì, verso l'America. La storia si ripete... ma è lo stesso volto di Cristo che, ieri come oggi, dobbiamo riconoscere nei nostri fratelli e sorelle che spesso sono costretti a lasciare la propria terra. ▲



Un emigrante scoperto dalla "migra" lungo la frontiera (sopra)

Giovani espulsi dagli Stati Uniti e il ricordo dei caduti lungo la frontiera

Prime Professioni

Durante il mese di novembre 2008 la Congregazione ha accolto 11 giovani che hanno professato i consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità.

Haiti - Port-au-Prince

Domenica, 16 novembre 2008
William Ngwalo Bengo - Jean Kessel Metellus - Louis Feliere - Jean Louis Jean Frenel - Jean Baptiste Klaukensky

Colombia - Guarne

Domenica, 23 novembre 2008
Luis Gabriel Martin - Wilson Bernardo

Messico - Purépero

Venerdì, 28 novembre 2008
José Grimaldo Monjaraz - Jaun Martin Cervantes Alvarez - Marco Antonio Ortiz Ramirez - Marcos Manuel Lopez Bustamante.

Incontro allo sposo



Suor Anna Maria Tassi, delle Maestre Pie Venerini, è tornata al cielo come una meteora la notte del 13 dicembre: nel silenzio della sua ca-

meretta del Convitto San Paolo di Rieti, nella contemplazione paradisiaca dei suoi amati santi, la fondatrice Santa Rosa Venerini e il Venerabile Massimo Rinaldi.

L'avevo incontrata alcuni giorni prima in un ospedale di Roma. Dietro sua richiesta, mi sono soffermato in preghiera invocando con lei Santa Rosa Venerini e il venerabile Massimo Rinaldi. La sua fu una preghiera paradisiaca, anticipando l'incontro con due santi per i quali aveva dedicato molti anni della sua vita e con tutte le sue energie intellettuali e professionali nelle minuziosa e scrupolosa ricerca delle virtù per il riconoscimento da parte della Chiesa sia della santità della sua Fondatrice come del titolo di Venerabile del missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, Massimo Rinaldi.

Suor Anna, senza mai ostentare i suoi titoli di studio conseguiti durante la sua vita di maestra e di ricercatrice, ha illuminato la sua Congregazione nei momenti in cui si mediava i cambiamenti voluto dallo Spirito e veicolati dal Concilio. Rimase a lungo un punto di riferimento, fino a quando l'impegno apostolico la coinvolse a tempo pieno nella diocesi di Rieti.

Suor Anna Maria legge l'atto notarile nella ricognizione delle spoglie del Venerabile Massimo Rinaldi (sopra)

Con P. Guglielmo Bellinato e P. Pietro Polo, prossimi al rifugio Massimo Rinaldi

E a Rieti, suor Anna continuò nella sua opera di ricercatrice. Studiò la storia della Città e della Provincia, partecipò e organizzò numerosi convegni, pubblicò più di venti importanti Opere Storiche, diresse con professionalità gli Archivi unificati della Diocesi, fondò il periodico "Spiritualità e cultura" e preso parte da sempre nella redazione del periodico "Padre, Maestro e Pastore".

La Congregazione e la Diocesi di Rieti devono eterna riconoscenza alla sua opera, svolta con accattivante umiltà e sorprendente capacità intellettuale, alimentata dalla sua fede adamantina e dalla preghiera convinta.

Nel comunicato della Diocesi di Rieti si legge: "Lascia larghi rimpianti presso le persone con cui è venuta in contatto per la sua generosità, l'altruismo e la sua squisita bontà d'animo. La sua esistenza è stata un cammino verso Dio nella carità: paziente, benigna, umile, rispettosa degli altri, dimentica del male ricevuto, sollecita della giustizia, amante della verità; lascia una perenne lezione di vita".

Un fatto che ha sorpreso a lungo sia chi scrive come le consorelle e le persone con cui collaborava lungo il percorso del suo ultimo calvario è stato quello di non essersi mai lamentata. Rispondeva sempre a chi le domandava sul suo stato di salute: "Bene!". Un giorno le fu chiesto: "Perché dici sempre bene?". Rispose, con il suo solito e accattivante sorriso: "Io aspetto lo Sposo e in questa attesa perché non posso dire che sto bene?". ▲



Agostino, un ciociaro emigrato a Lione, racconta la sua avventura, un vero miracolo, alla grotta di Massabielle quando aveva 40 anni. Una proposta per la chiusura delle celebrazioni del centocinquantenario delle apparizioni della Madonna a Bernardette

Il vero miracolo

Mi trovavo a Lourdes da tre giorni. Quella sera camminavo solo sul piazzale dell'Incoronata, davanti alla basilica del Rosario. C'era poca gente, ed io ero torturato da una domanda incalzante.

Avevo affrontato delle gravi difficoltà per portare a Lourdes la mia sposa Rosa, che era colpita da un cancro allo stadio terminale.

Erano tre giorni che pregavo intensamente, perché Dio, o la Vergine mi dessero un segno dal cielo. Volevo a tutti i costi la grazia, il miracolo della guarigione di Rosa. Ma da tre giorni il cielo restava chiuso, muto. Le mie suppliche restavano senza risposta.

Eppure eravamo vissuti sempre come buoni cristiani, avevamo educato nella fede e nei sacramenti i nostri 5 figli; mai avevamo mancato alla Messa domenicale, e allora perché, adesso che avevamo bisogno, Dio non ci rispondeva, non ci veniva incontro?

Mentre stavo assorto in questi pensieri vedo passare accanto a me una barella, spinta da una signora anziana, e sul lettino vedo spuntare il volto di un ragazzo, dall'età indefinibile, poteva avere 20 o 30 anni, completa-

mente paralizzato, ma sembrava che sorridesse.

A quella vista mi prese come un brivido, una scossa profonda. Mi parve quasi che, finalmente, il cielo mi rispondesse, suggerendomi delle cose alle quali io non avevo mai pensato.

Mi pareva che Dio mi dicesse: "Vedi quel ragazzo, anche lui è venuto a Lourdes. Ma lui forse è così fin dalla nascita, non ha avuto nulla dalla vita. Mentre tu e Rosa avete vissuto più di 40 anni in buona salute, avete gustato tante gioie in famiglia, avete visto crescere i vostri figli, avete visto

anche i vostri nipotini, e quanti altri doni avete ricevuto dal Signore...! Vuoi confrontarti con quella povera donna, che spinge il lettino, (forse era la madre), o con quel ragazzo malato, che forse non ha mai conosciuto un solo giorno di vita piena?

Confesso di aver avuto una scossa profonda, e da quel momento la mia preghiera è completamente cambiata. Non ho più osato chiedere la grazia. Ho cominciato a dire soltanto: "Signore sia fatta la tua volontà". Ecco il miracolo che ho avuto a Lourdes. ▲

Centro Pastorale "Mons. Caliaro"

La diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, ha dedicato allo scalabriniano mons. Marco Caliaro, il Centro pastorale diocesano. Mons. Caliaro fu vescovo di questa diocesi dal 1962 al 1988. Il 26 novembre è stato inaugurato alla presenza del vescovo diocesano, mons. Lino Fumagalli, di mons. Velasio De Paolis, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, di vari sacerdoti diocesani e del Vicario generale dei Missionari Scalabriniani, P. Livio Stella. Mons. Caliaro, durante il suo mandato episcopale aveva espresso più volte la necessità di un Centro pastorale. Nella foto: mons. Fumagalli e mons. De Paolis.



Verso gli altari

A 25 anni dal ritorno alla Casa del Padre è iniziato l'iter per la Causa di Beatificazione del missionario scalabriniano P. Tarcisio Rubin

"Se un giorno non torno, sarà che sono rimasto sull'altipiano, volando come il condor verso le cime innevate, da lassù guardando a tutti i miei 'bolivianitos' che pregano e ballano con la quena, il charango e la taica".



P. Tarcisio, affettuosamente chiamata "el padrecito", lo aveva profeticamente previsto appena qualche tempo prima. E così accadde, 25 anni fa, nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1983. Era giunto il giorno precedente, a piedi, fino ad Alto Calilegua, della provincia di Jujuy, una piccola e sperduta borgata di catapecchie di sassi e lamiere abbarbicate lassù, oltre i 4mila metri andini.

Volle trascorrere quella notte nella cappelletta, in preghiera, come spesso faceva ovunque si trovasse. La mattina seguente lo trovò uno dei suoi piccoli "bolivianitos", supino, ai piedi dell'altare, già in contemplazione celestiale del suo Signore.

Da 25 anni ora riposa nella cappella del camposanto della cittadina di S. Pedro de Jujuy, da cui era partito per l'ultimo viaggio. Presso la tomba trovi sempre fiori freschi e la preghiera di quanti l'hanno conosciuto ed amato. E lo invocano, quale maestro di



preghiera e di evangelizzazione, esempio di povertà e di carità, di instancabile missionario migrante, proprio come egli diceva: "missionario e migrante sono la stessa cosa: due persone che quando non camminano si stancano".

Dall'anno della sua consacrazione sacerdotale (21 marzo 1953), P. Tarcisio, nonostante la sua malferma salute, fu un instancabile missionario. Prima tra gli emigrati in Svizzera, poi, per 11 anni, in Italia tra i giovani che intendevano consacrarsi alla vita missionaria e, infine, ancora tra gli emigrati in Germania.

Nel 1974 fu destinato alle missioni della Provincia religiosa San Giuseppe di Argentina, Cile, Uruguay e Bolivia. Prima di imbarcarsi nel vapore "Cabo San Vicente", ebbe a dire: "Parto per la missione e non so quando tornerò. Vorrei trovare sempre due beni che ho ricevuto e che vorrei portare nel mondo: la gioia della preghiera e il gusto del sacrificio".

La cappella di Alto Calilegua nella quale P. Tarcisio trascorse l'ultima notte in preghiera (sopra)

P. Tarcisio, con il suo sorriso, tra i suoi "bolivianitos", dipinto di P. Gianfausto Rosoli





**P. Tarcisio tra i
'cañaverales'
e con alcuni
bambini
emigrati
boliviani**

I confratelli furono al porto di Buenos Aires per riceverlo e dare un aiuto per i bagagli, ma P. Tarcisio scese dal vapore senza niente. Sotto il cinturone di una talare color caffè latte portava il Crocifisso e una piccola Bibbia. I confratelli, sorpresi, si sentirono rispondere con una grossa risata.

Così P. Tarcisio iniziò la sua missione oltre oceano, terminata, appena 9 anni dopo, volando come il condor verso le cime innevate e danzando al suono del "charango, della quena e della taica".

La sua figura ascetica è un'immagine che tutt'oggi non si può scordare: la lunga barba, la talare consunta, il poncho, i sandali, la bibbia, il rosario erano i suoi compagni di viaggio. Soprattutto, la sua preghiera: pregava sempre e faceva pregare come gli aveva insegnato sua mamma. E la sua amicizia: con Dio, con Maria, con i confratelli, i poveri, i migranti. Si diede, come il Beato Scalabrini, tutto a tutti: lo videro nei luoghi più sperduti ed impervi, tra i 'cañaverales', fino al Polo Sud. La sua vita è cosparsa di aneddoti, di avventure, di detti, spesso arcani e misteriosi, ma che hanno lasciato una impronta indelebile in chi ha avuto la sorte di incontrarlo nel cammino.

La sua presenza, il bagaglio della sua cultura umanistica, teologica, linguistica e la sua esperienza ascetica causavano sempre e ovunque un impatto sorprendente tra i confratelli, i sacerdoti e i laici. Con spirito profetico e carismatico sapeva aprire per i grandi e per i piccoli, i sapienti o meno, per i potenti in procinto di guerra, il cammino dell'amore infinito e misericordioso del Padre.

Il modo di evangelizzare era sorprendente, rivoluzionario, evangelico. Un amico di seminario ha affermato che P. Tarcisio non aveva il peccato originale, ma il peccato della originalità. "Per evangelizzare i poveri, diceva, bisogna vivere da povero, soffrire quello che essi soffrono, mangiare ciò che essi mangiano, dormire come essi dormono, accompagnarli nel luogo dove essi lavorano, e soltanto allora si può evangelizzare". E ancora, con il cuore di Scalabrini, che sono i migranti. Diceva altresì: "Scalabrini morto, vive in Piacenza e nei suoi scritti; Scalabrini vivo, vive nei migranti vivi".

Infinite sono le testimonianze della sua santa vita sacerdotale e missionaria: di una personalità serena, gioiosa, estremamen-

te sacrificata nel silenzio esemplare, abbracciato all'umanità sofferente con il cuore di Cristo e di Maria.

Il denominatore comune di queste testimonianze sono ancora la gioia che traspariva dal volto, la semplicità che confondeva i potenti e abbracciava "i piccoli del Vangelo", la capacità immediata di penetrare nell'animo dell'interlocutore.

L'arcivescovo di Mendoza, Mons. Maresma, che lo conobbe fin dai primi anni della sua presenza in Argentina, lo chiamava 'Padre Vangelo'.

Apostolo della parola, araldo dell'Eucaristia, missionario di trincea, maestro di affettività: con il cuore e lo sguardo cristallini penetrava immediatamente nell'animo di chi versava ai suoi piedi il sacco di una vita disordinata e dimentica di Dio.

Dalla sua tomba mortale nella cittadina di San Pedro de Jujuy, a 25 anni dal suo abbraccio eterno con il Padre, la mano del "padrecito" si eleva ancora benedicente. Tra i fiori freschi, le melodie dei suoi 'bolivianitos' e le preghiere di gratitudine, ascolta ancora le suppliche di chi lo invoca e chiede che sia elevato agli onori degli altari.

Nel giorno anniversario della sua dipartita da questo mondo terreno, il pastore jujueño, Mons. Marcelo Palatini, accogliendo la voce di tanti fedeli e devoti, ha annunciato l'inizio della Causa di Beatificazione, per la quale ha già inoltrato la richiesta del "nihil osta" alla Santa Sede. ▲



Missione itinerante

La Regione del Mato Grosso do Sul continua ad essere un polo di attrazione per i migranti alla ricerca di lavoro nelle coltivazioni della canna da zucchero, e molti di questi, a causa della ricorrente disoccupazione, sono già al loro secondo o terzo esodo.

La canna da zucchero costituisce di fatto una grande speranza. Oggi, secondo le stime della Compagnia Nazionale di Approvvigionamento (CONAB), per il 2007/2008, sono stati coltivati a canna da zucchero 51 mila ettari di terra in più e questo significa il 32 % in più del raccolto precedente.

Attualmente, nella zona, esistono una decina di distillerie; ne sono però in progetto altre 60 che potrebbero occupare 800 mila ettari di terra nei prossimi anni. Secondo la Segreteria di Sviluppo dello Stato, saranno necessari circa 70 mila lavoratori per la piantagione e la raccolta della canna. Se questo è da un lato una speranza, dall'altro non potrà che aggravare i problemi sociali già esistenti.

La futura popolazione migrante, che giungerà qui per lavorare nelle distillerie, si situerà nella periferia di Campo Grande, già oggi caratterizzata da un buon numero di migranti.

Questa città soffre per un'accentuata disoccupazione e per una manodopera inadeguatamente retribuita, perché chi emigra dalla

campagna alla città non ha alcuna professionalità. Si spiega così la crescita degli "asentamentos" presenti nei municipi. Il più distaccato è quello di Sidrolândia, che ha avuto una crescita del 62 % rispetto al passato. Dall'analisi effettuata risulta che le cause di tale crescita sono state la formazione nella zona di nuovi assentamenti rurali, che portò a 29 quelli esistenti e l'inaugurazione di 7 nuove distillerie, speranza concreta di lavoro.

In questo ambiente si è svolta un'interessante iniziativa missionaria, detta 'missione itinerante', compiuta dalle Missionarie Scalabriniane, alcuni religio-

si e giovani laici, in tutto 15 persone. Dal 14 al 20 luglio 2008 il gruppo missionario, con base nell'Assentamento Barra Nova I a Sidrolândia-Mato Grosso do Sul, sperimentò la gioia di essere "migranti con i migranti" tra le 630 famiglie dell'Assentamento. I partecipanti si sentirono parte delle famiglie ospitanti, che sembrava li avessero adottati come figli e figlie.

È difficile raccontare i dettagli di quei giorni, durante i quali ogni missionario si sentì preso dal desiderio di saper rappresentare il più degnamente possibile Gesù Pellegrino in mezzo a quel popolo, aperto alle novità del Vangelo. Tutte le proposte furono accolte con entusiasmo, evidenziando un grande interesse e tanta spontaneità nel condividere la loro storia e i momenti di preghiera.

Fu un'esperienza emozionante vedere tanta gioia e capacità di accoglienza in quelle povere abitazioni (barracos). Fu amministrato il Battesimo anche a un gruppo di bambini e giovani. Fu commovente la celebrazione Eucaristica di chiusura.

La presenza delle Missionarie Scalabriniane è stata ed è efficace tra questi particolari migranti, costretti ad emigrare anche tre volte di seguito e che, per questo, hanno tanto bisogno di vedere tradotte in vita le consolanti parole del Signore: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25, 35). ▲



Tre momenti durante una visita a una famiglia

R I N I A N E

Tra i rifugiati di Oberbuchsitzen

Dall'ottobre 2008 siamo presenti settimanalmente in un Centro per richiedenti asilo alla periferia di Oberbuchsitzen, un piccolo paese sull'asse ferroviario che collega il nord con il sud-ovest della Svizzera.

La Svizzera continua la sua tradizione umanitaria accogliendo ogni anno decine di migliaia di rifugiati, che quest'anno nei mesi estivi sono più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A fine ottobre, 39.000 persone provenienti da 120 paesi (molti dall'Africa subsahariana e dall'Afghanistan) hanno chiesto asilo, tanto che per accoglierli sono stati aperti rifugi della protezione civile nei centri di prima accoglienza alla frontiera.

Con diversi giovani, che partecipano agli incontri mensili al Centro internazionale IBZ-Scalabrini, in questi anni ci siamo spesso recati ad Oberbuchsitzen per incontrare i richiedenti asilo, ospiti temporanei in attesa di essere inviati nei vari cantoni. L'estate scorsa in particolare ci siamo sentite interpellate dal desiderio di alcuni di loro: Perché non venite regolarmente? Una richiesta che in noi ha toccato la corda sensibile dell'attenzione privilegiata agli ultimi, a chi abita i margini sociali.

Abbiamo comunicato la nostra disponibilità al responsabile del Centro, che ci ha suggerito di dare priorità ai bambini.

Risuona ancora nelle orecchie il loro grido di gioia quando ci siamo incontrati la prima volta in una piccola sala dell'alloggio. Nel giro di poche settimane si sono susseguiti bambini provenienti dall'Eritrea, dal Sudan, dal Togo, dallo Sri Lanka, dall'Iraq, dal Kazakistan, dal Kosovo, dalla Serbia....

Nonostante condividano gli stessi spazi - in ogni appartamento vivono più famiglie - anche tra i bambini le relazioni non sempre vanno lisce. Sebbene ancora piccoli, hanno già una storia alle spalle: chi è nato e cresciuto nella guerra, chi è stato discriminato a scuola per la sua etnia, chi non aveva mai visto bambini di pelle scura... Ed ora si trovano tutti nella stessa casa, partecipi delle difficoltà della convivenza, così come della fatica della separazione quando un amico o un compagno viene trasferito con la famiglia o espulso.

Flugballt Treffpunkt:
il volantino che
annuncia l'incontro
con i bambini
del Centro

**Béatrice con due
giovani rifugiate
africane (sotto)**

Treffpunkt

„Kinder aus aller Welt“

„Children from all over the world“

„Enfants du monde entier“



Montag, 14.30 - 16.30 Uhr

Im Schulraum - Asylzentrum Oberbuchsitzen

Herzlich Willkommen!

Siamo consapevoli di non conoscere quello che hanno vissuto nel paese di provenienza e lungo il viaggio, e neppure quello che sperimentano nella nuova situazione, dove la vita è al sicuro ma si vive in un'estrema provvisorietà. Questi incontri non ci lasciano tranquille, ci portano al cuore della vita, a Gesù, che ha attraversato l'ingiustizia, trasformandola dal di dentro con l'amore. Gli esodi forzati che queste persone continuamente vivono ci provocano a scegliere l'esodo da noi all'altro. E quante occasioni si presentano in una giornata! Ogni esodo scelto ci prepara ad un incontro sempre più vero anche con questi rifugiati.

Nelle ultime settimane, attraverso il coinvolgimento di diverse persone - tra cui un'insegnante, due giovani mamme con i loro bambini, una parrocchia... - le ore di gioco sono state rallegrate da diverse sorprese, segno di un'attenzione da parte dell'ambiente esterno che sta trasformando questo angolo dimenticato in un "Treffpunkt" di accoglienza, in cui anche i piccoli ospiti del Centro imparano gesti nuovi di amicizia tra loro. ▲



Schiavi bianchi

P. Francesco Zaboglio (1852-1911), di ritorno da un suo viaggio nel Wisconsin e nel Dakota (USA), ove si era recato a visitare i familiari e compaesani emigrati dalla Valtellina, nel mese di luglio 1886 si reca dal Vescovo di Piacenza, Mons. G. B. Scalabrini, suo ex rettore nel Seminario di Como, per esporgli la situazione degli italiani in America e sollecitare un suo intervento. Scalabrini, lo ascolta con interesse e alla fine pone a se stesso questa domanda "...che cosa posso e che cosa debbo fare io?". Chiede a P. Zaboglio di mettere per iscritto le sue considerazioni sulla situazione degli italiani in America, che verranno pubblicate nel 1886 (agosto-settembre), in quattro puntate, sul bisettimanale cattolico di Piacenza "L'amico del popolo". Nel mese di agosto 1886, Zaboglio, da Campodolcino (Sondrio), suo paese natale, scrive a Scalabrini:

"...Ah mi creda pure Vostra Eccellenza. il mio cuore s'è allargato quel giorno che Ella mi diede benignamente udienza e concorreva come a sentirmi alquanto levar dall'animo un gran peso. Ma non potrò più essere contento finché non avrò veduto da mani potenti organizzato, con l'aiuto di Dio un vasto sistema di soccorso comunque ne abbiano a essere i particolari, in favore dei nostri poveri fratelli. Iddio non lascerà inasauditi i voti, la preghiera che certamente da molti altri cuori salgono a Lui. Intanto, per quel poco che io valga, dedico a quest'opera santa la mia vita e tutto me stesso e nel giorno della chiamata, coll'aiuto di Dio sarò pronto. Ma per raccogliere ed organizzare l'esercito ci vuole chi si metta a capo dell'impresa e occorrono i duci. Mi permetto esprimere la dolce speranza che Vostra Eccellenza sia uno di codesti duci... Invio finalmente alcuni articololetti, come Vostra Eccellenza m'aveva incoraggiato a fare. Sono grama e piccola cosa, ma V. E. vorrà compatirmi, pensando che da molto tempo sono fuori d'esercizio quanto al comporre... Mi rimane da pregare Vostra Eccellenza di degnarsi a far correggere in quello che ho scritto ciò che non andrà bene, e, caso mai credesse di far pubblicare quelle miserie, di farmene tener copia, e tener nascosto il mio nome..."

Dalle brevi relazioni di P. Zaboglio, Scalabrini prenderà numerosi spunti che inserirà in alcuni suoi scritti. Nel suo primo opuscolo "L'Emigrazione italiana in America. Osservazioni di un vescovo" (giugno 1887), Scalabrini scriveva:

"...L'abolizione della schiavitù nel 1865 negli Stati Uniti e nel 1888 in Brasile obbligarono il padronato a fornirsi di nuove sorgenti di manodopera a buon mercato altrove. Dal 1811 al 1870 si calcola che sono stati trasferiti in Brasile 1.145.000 schiavi africani. Nel 1860 a seguito dello sviluppo delle piantagioni di cotone, gli schiavi neri del Sud degli Stati Uniti erano saliti a circa 4 milioni...Quando vengo a conoscenza che certi speculatori, fanno vere razzie di schiavi bianchi per ispingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautissimi guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere villà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impuniti senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?"

Nella lettera apostolica di Leone XIII "Quam aeternum" (10 dicembre 1888) preparata dallo stesso Scalabrini si legge:

"...La stessa prima traversata degli emigranti è piena di pericoli e sacrifici; i più infatti si imbattono in uomini avidi, di cui diventano quasi schiavi e, ammassati sulle navi, e trattati in modo disumano...Quando poi sono approdati ai lidi di destinazione, ignari della lingua e dei luoghi, addetti ai lavori quotidiani, sono esposti alle insidie dei profittatori e prepotenti a cui si fossero sottomessi..."

Articolo di P. Francesco Zaboglio

P. Zaboglio fa riferimento al progetto di legge del deputato Lovering presentato alla Camera dei Rappresentati di Washington per l'abolizione di un tipo di pre-contratto che rendeva praticamente schiavi gli emigranti italiani ("schiavi bianchi") nelle mani dei loro datori di lavoro, italiani. Scrive P. Zaboglio:

"...Non ho parlato ancora degli schiavi italiani che sono in America, schiavi italiani che gli Americani

medesimi hanno dovuto accingersi a difendere contro degli Italiani. Se alcuno non conoscesse ancora questa vergogna, legga e inorridisca. Il progetto "Fine della schiavitù Italiana" è un progetto di legge veramente energico e rigido che fu ieri presentato alla Camera dei Rappresentanti (di Washington) dal signor Lovering, allo scopo di abolire l'importazione degli schiavi italiani ed operai scritturati per gli Stati Uniti, propri territori e Distretto di Colombia, dai crudeli incettatori italiani e loro non meno crudeli manutengoli e complici.

Il Signor Celso Cesare Moreno, alla cui richiesta è stato presentato il detto progetto di legge è vivamente persuaso che i provvedimenti compresi in quel "bill" siano abbastanza valevoli per impedire il nefando traffico di carne, sudore e sangue umano e per isnidare da queste contrade la camorra degli incettatori suddetti. Da questo atto del Congresso è da aspettarsi che sarà meglio regolata la condizione morale e materiale di questi sedotti e sfortunati operai italiani; e sarà in questa guisa chiusa una lunga storia di vergogna, d'inganni, crudeltà nequizia a danno di poveri fanciulli".

(Dal "National Republican" di Washington, del 13 luglio 1886, riportato da vari giornali italiani, tra cui "L'Unione" di Bologna).

E per avere un'idea più particolareggiata dell'accennata schiavitù, ecco un sunto del progetto di legge, di cui si parla nell'articolo del National Republican. Lo scopo di questo progetto è indicato dalle seguenti parole: "Abolire l'importazione di italiani od altri schiavi o lavoratori scritturati e trattenuti in forzata schiavitù negli Stati Uniti d'America".

Gli articoli 1 e 2 riguardano coloro che abbiano nelle città degli Stati Uniti o arruolato ragazzi o indotti ad arruolarsi in quella società, colla pena del carcere fino a cinque anni e con multa fino a cinque mila dollari.

L'articolo 3 è così concepito: "Qualunque ingaggiatore o padrone italiano o il suo manutengolo, o qualsiasi altra persona o persone che condussero negli Stati Uniti, propri territori o nel Distretto di Colombia, un uomo o una donna, fanciullo o fanciulla, dall'Italia o d'altrove per servirsi come suonatori d'organetti, cantori da strada, ballerini saltimbanchi, finti ciechi o malati, negli angoli delle strade e chiese; o come mendicanti o raccoglitori di cenci, di carta straccia, carne guasta, pane od altro mestiere instabile, vile e degradante, e li ingaggerà separatamente o per isquadre in massa sulle strade ferrate, canali, serbatoi, a vil prezzo, o li costringerà a pagare ai padroni o loro complici od a qualunque altra persona o persone, due terzi od altra parte del loro guadagno, sarà giudicato reo di fellonia, e dietro prove, sarà condannato alla carcere per un tempo non superiore ai cinque anni e pagherà una multa non maggiore di cinquemila dollari".

L'articolo 5 stabilisce le pene da infliggersi ai padroni o complici che ingaggiassero persone; sforzandole a prestare involontari servizi di qualunque genere.

L'articolo 6 è in questi termini: "Qualunque persona imputata delle felonie suindicate, può essere processata nel Distretto in cui le medesime sono state commesse, o nel Distretto nel quale la persona sedotta, trafugata, ingaggiata, ecc. è trattenuta sotto tali vincoli o tenuta in forzata servitù ed abietta schiavitù".

E credete voi, o lettori, che questi schiavi italiani, questi disgraziati pària sian pochi? Il Capitano Moreno, quegli stesso a cui istanza l'on. Lovering presentò il suggerimento bill alla Camera dei Rappresentanti, in una sua lettera al signor ingegnere Giuseppe Ceri di Bologna calcola che gli infelici in ischiavitù si avvicinino ai novantamila, tra uomini, donne, fanciulli e fanciulle.

Quanto sia miserabile dal lato materiale la condizione di questi sventurati non è chi non veda. Ma per un cristiano, il quale oltre il corpo vede lo spirito, ed ha il precetto da Cristo di amare il suo prossimo, non solo per ciò che riguarda il benessere temporale, ma ancora e più per quanto tocca il benessere spirituale ed eterno, e molto più per un sacerdote, sorge spontanea la domanda: "Questi novantamila poveri iloti, sedotti o trafugati, e condannati a fare da "suonatori d'organetti, cantori da strada, ballerini, saltimbanchi, finti ciechi o malati, da mendicanti o raccoglitori di cenci, carta straccia, carne guasta ed altri cibi avariati, costretti a versare al padrone disumano due terzi od altra parte del loro guadagno oppure ingaggiati a lavorare sulle strade ferrate, canali, serbatoi a vil prezzo, avranno comodità di provvedere all'anima loro, di riflettere almeno che hanno uno spirito immortale, che v'è un Dio che li ha creati? Avranno un po' d'assistenza religiosa? Permetterà loro quella nefanda camorra dei padroni" - come il Capitano Moreno la chiama - gente senza cuore e senza fede, che specula sul sangue e sulla carne dei suoi compaesani e ne fa abbominevole traffico, permetterà loro di santificar la festa, di sentire la Messa e le prediche, di ricevere i Sacramenti? E come cresceranno i miseri fanciulli e fanciulle cadute tra questi artigli...?

Ma che deve importare a quei rinnegati delle anime di 90 mila italiani? Per loro questi 90 mila italiani non sono creati per Dio né pel Paradiso; sono creati per impinguare le loro borse e per ingrassar loro, "quorum Deus venter est", che non hanno altra regola di vita se non quella dei più sguaiati epicurei: Mangiamo e beviamo, chè dopo la morte non c'è nulla". Povere anime! Poveri schiavi!".

Oggi, è doveroso domandarci se qualcosa sia realmente cambiato in meglio o se la situazione di molti immigrati presenti nei nostri paesi non sia la medesima di 122 anni fa, con le stesse tragedie, gli stessi sfruttamenti, le stesse "schiavitù". ▲



grazie
gracias

Solidarietà missionaria

merci

obrigado

thank you

*Il Signore
ricompensi
largamente
i benefattori
e li faccia
moltiplicare...*

*assista,
difenda,
protegga
e faccia
prosperare
questa
sua opera*

(Beato Scalabrini)

*Con poco
si può
far molto*

**Confidiamo
anche per
l'avvenire
sulla
comunione
dei beni,
sulla bontà
e generosità
di molti per
promuovere
e sostenere
le opere
umanitarie
e cristiane.**

**Offerte pervenute
al 31 dicembre 2008**

(Preghiamo comunicare
eventuali disguidi)

6.708,00: Rimborsi per la stampa "Missionari nella Casa del Padre"; 6.060,00: Lascito della sorella di P. Antonio Dal Balcon; 2.665,00: 60° di Ordinazione Sacerdotale di P. Saraggi; 2068,00: P. Domenico Rodighiero; 2.000,00: P. Alberto Vico da "La scampagnata"; 1.800,00: Provincia Scalabriniana Santa Francesca Cabrini; CHF 1.500,00: Missione Cattolica Italiana di Ginevra; 1.300,00: Giornata del Migrante della Parrocchia di Roccasicura (Isernia); 1.075,00: Saldo offerte per libro "Ho cercato la verità" di P. Giovanni Saraggi; 1.034,00: P. Fugolo Giuseppe; 1.000: P. Ferronato Antonio per stampa "Un buon samaritano"; 500,00: De Seta Daniela - 450,00: Donati Federico e Mena - 402,00: Tessaro Peter; 400,00: Antonelli Dionigi - Benefattori vari di Casa Maria Assunta di Arco; 300,00: Cotroneo Alessandra - Don Antonio Lecce; 220,00: P. Tassello Graziano e Missione Cattolica Italiana di Allschwil; 216,00: Fam. Amadio Severino - 202,00: Monaco P. Vincent; 200,00: Berti Luigi - Cortesi Silvio - Cunial Luana - Fausti Nazarena - Losito Lorenzo - Martin Jacques - Missione Cattolica Italiana di Monaco - Missionarie Secolari Scalabriniane - Muscarà Rosa - Pozzi Anna Maria; 170,00: Iccolti Renata - Ragnoli P. Ezio; 150,00: Baggio Teresa - Favero Bernardo - Forno Loris - Marcon P. Renzo - Paolazzi Tiziano - Santuario Beata Vergine di Rivergaro - Sorelle di P. Bordignon - Vecchiato P. Rinaldo e Comunità; 135,00: Zonta Bruno; 134,00: Peretti Anna; 132,00: Borsatto Evaristo; 125,00: Petrone Sr. Celina; 120,00: Bergomi Graziano; 116,00: Missionarie di San Carlo (Scalabriniane) di Piacenza, di Albania, Viller-Sur-Marne (F) - Lucerna e Signora Carla Bianchi; 100,00: Angeli Angelo - Anzillero Giuseppe - Azzolin Rosetta - Bertussi Florida - Capra Franco - Carini Luigi - Caspoli Anna e Gabriella - Chinetti Carla - Corbella Giuditta e Giuseppe - Cordani Giancarlo - Curotti Giordano - Curotti Sandro - De Carli P. Adelino - Frainer Treves Flora - Fraschini Centino - Fm. Giannichi Raffaele - Garzitto Giuseppe - Gasparini Adelino - Gordi Tarcisio - Introzzi Anna - Larcher Lorenzini Anna - Lina Frezza - Maestre Pie Venerini di Sansepolcro - Maifredi Ida e Famiglia - Missione Cattolica Italiana di Friburgo - Missionari Scalabriniani di Brescia - Famiglia Mansi - Moccellini Giovanni - Parrocchia di Paderno del Grappa in memoria di Natalia Murer - Pavan Gabriella - Pizzolato Aldo - Raffone Paolo - Rusconi Beatrice - Santi Arturo - Sartori Lella e Valeria - Tosoni Giovanni Battista; 80,00: Borleri Giuseppe - Gramola Benito - Mazzocchi Enrico; 76,00: Solini Angelo; 75,00: Simioni Don Luciano; 70,00: Bosa Aldo - Brignoli Marcellina - Corso P. Giovanni - Grosso Italo - Sammaritani Anna; 69,00: Holy Gost Church; 68,00: Rodighiero P. Domenico; 67,00: Alessandrini P. Raniero - Holy Rosary Church - Masari P. Giancarlo - Zanoni P. Charles; 66,00: N.N.; 65,00: Nazzani P. Ermete - Tarro P. Michael; 60,00: Basili Siro - Borgomastro Margherita - Casati Enzo - De Martino Lina - Mariani Marisa - Nappetti Angela - Pizzato Tosin Maria - Rautzi P. Mario - Santopadre Vito Roberto; 58,00: Ventura Antonietta; 56,00: Santoro Ernesto; 52,00: Chiattelli Marcello - Rinaldi Libera; 51,00: Visentin In Sandri

Maria; **50,00**: Balestra Anna - Battaglia Sante - Battilana Giancarlo - Bellò Silverio - Boifava Giovanni Pietro - Borra Luigi - Bovo Luigino - Cagna Francesco - Calvi Franca - Caroli Filippo e Bianca-maria - Ceretta Carlo - Chiarini Narciso - Ciman Marchetto Ines - Coppe Lidia - Corti Santina - Costanzelli Giorgio - Curnial Elio - Danesi Mino - De Candido Teresa - De Guidi Gemma e Gianfranco - Famiglia Marchiori Dalla Valle - Favaro Sandro - Ferrari P. Amerio - Ferronato Mario - Fortunato Sartori - Furlotti Caverzan Amelia - Gandolfi P. Pietro - Lago Giuliano - Lanaro Giovanni Battista - Malvicini Renzo - Marson Vittorina - Missione Cattolica di Lussemburgo - Menabene Carlo e Antonietta - Monti Angelo - Moretto P. Enzo e Missione Cattolica Italiana di Berna - N. N. - N. N. - Napolitano Marco - Nogara Luigino - Panatta Franco - Parrocchia S. Giovanni Battista di Castel S. Giovanni - Parroco Ss. Vito e Modesto di Cermenate - Peron Silvano - Poggese Sante - Poggi Angelo - Rinaldi Clara - Rinaldi Iora - Risoli P. Angelo - Rittorini Renato e Paola - Rocco Federico e Riccardo - Ronchi Francesco - Sala Rita - Sibillini Luigino - Simionato Lucia - Stecca Claudio - Tassello Ziviani Vania - Tessari Clorinda - Tirirò Giuseppe e Rosario - Tudy Oliviero - Vecchiato Flavio - Zanichelli Maddalena; **46,00**: Bresolin Eugenio - Guadagnini Giuseppe; **45,00**: Missionari Scalabriniani di Osimo - Schoenen Gilbert; **42,00**: Fracalvieri Erasmo; **43,00**: Sorella di Fr. Giuseppe Dalla Zuanna; **40,00**: Anania Don Francesco - Baggio P. Luciano e Parrocchia di Rosario - Balen P. Moacir - Becagli Alfio e Giuseppina - Cervellini P. Sante - Direzione Provinciale Scalabriniana di Buenos Aires - Finizio Costanza - Fiorentin Elisa - Manghetti Gianfranco - Missione di Cuiabá e P. Rizzinelli - Morotti P. Sergio - Ortolani Roberto e Alida - Pasqualotto P. Aldo - Polo Maria - Polo Emma - Roana Giovanni - Santillo P. Mario - Sbarufatti Onelia - Scapolo P. Francesco e Comunità di Córdoba - Spada Teresa - Tellan Nerino - Visconti Angelo; **38,00**: Fabris Mirella e Giuseppina; **37,00**: Palombi Franco; **36,00**: Capelli Maria - Manni Luigia - Odoni Dario - Vismara Cornelia; **35,00**: Colpo Marcello - Dalpiaz P. Gino - Fabbian Libralato Gina - Giuliani Angela - Iacobbi Giulio - Lunghi Costantina - Maggi Carlo - Rigon Francesca; **34,00**: Schirato Valerio - Tonello P. Walter; **32,00**: Baggio Camillo - Beschini Giovanni - Curnial Armida - Giuriato Bruno - Pera Rita - Zilio Giovanna; **30,00**: Agostinelli Giovanni - Baggio in Donnan Giovanna - Barbieri Mariano - Borsatto Evaristo - Bortolato Ermenegildo - Bortolato Maria - Catalano Dante - Cerantola Sante - Corradin Giovanni - Dalla Presa Giulia - Damisella Giacomo - Del Buono Maria - Durante Annamaria - Ferrighetto Don Giacomo - Franciosi Andrea - Gnoato Graziano - Gonella Pietro - Grisoni Maria - Izzo Peppina e Giuliana - Lanzarini Marcello - Larcher Enrico e Agnese - Lionello Gianna - Marin Carlo - Missione Cattolica Italiana di Ginevra - Menabene Alessandro - Menegotto Armando - Meneguzzo Davide - Missione Cattolica Italiana di Solothurn - Missionarie Scalabriniane di Ludwigsburg - Nava Giordano - Palmisano Maria - Pasetto Giuditta - Pentasuglia Maria Carmela - Perotti Mario - Peverelli Roberto - Piccolo Mario -

Pirollo Angelo - Pizzato Bruno - Pontin Carla - Presti Gino e José - Ruffo Carlo - Sanfratello Salvatore - Seppi Emilio - Silanoni Revel Carla - Silva Alberto - Suore della Carità Immacolata Concezione - Tassello Pretto Marisa - Uderzo Ultimo - Zanetti Didonè Maria; **29,00**: Heck Elisabetta; **28,00**: Bortolamai Gabriele - Cesamtverband Der Kath. Di Hannover - Kernot Patrizia - Paolillo Antoniette - Missionari Scalabriniani della sede regionale di Basilea - Schaeppi Walter; **27,00**: Tapparello P. Antonio - Santoro Mauro; **26,00**: Amighetti Paolo - Andriolo Guglielmo - Battistella Gemma - Benatti Luigi - Bernardi Bruno - Birollo Famiglia - Bortolato Bianca - Brazzale Muraro Antonia - Caliaro Angelo - Cavalli Giovanna - Coppe Agostino - Corini Olga - Corradin Natalina - Dal Bianco Gianpiero - Dalla Vecchia Pietro - Giuseppetti Rosina - Mazzucco Angelo - Minghetti Roberto e Cristina - Molon Elvira - Moretti Antonio e Silvana - Morotti Oliviero - Perusin Piran Maria - Piotti Maria Teresa - Rossi Lorenzo - Salone Giuseppe - Tessarolo Sergio - Vaghini Egidio - Zanatta Maria Emma; **25,00**: Angelo Tardivo - Basso Antonio - Bertolini Maria Carlotta - Bonelli Giulio - Bonometti Franca - Buosi Valentino - Ciampa De Angelis Lina - Conte Santo - Cuman Alfredo - Depentori Anna - Ferrarese Gabriele - Gannassin Mario - Leboroni Pierozzi Giovanni - Loi Luigi - Molinari Giancarlo - Nava Anna - Onor Ermanno ed Enza - Pololi Giacomo - Rebescio Piergiorgio - Rizzinelli Mario - Sabbadin Carlo - Simoncelli Mirella - Stefano Luigi - Teresa Bacchi - Tognon Moretto Lucia - Tonin Don Giuseppe - Zago Giancarlo - Zuccolo Napetti Agostina; **24,00**: Ronchetti Luigi; **21,00**: Gandolfi Remo; **20,00**: Albertini Pio - Alessandrini Laura - Alessandrini Tiberi Elide - Barlassina Gianna - Baron Luigi - Bizzotto Giuseppe - Bonazza Anna - Bontorin Pietro - Bortolamai Claudio - Bortolamai Francesco - Broccardo Valentino - Busatto Antonio - Caffarema Jolanda e Carlo - Caggianella Maria Libera - Calegari Domenica - Camilletti Marisa - Campanelli Maria Rosaria - Carradi Matteo - Carraro Gildo - Casa Gioiosa di Castelletto - Cavazzini Carlo - Cereda Ghilardi Emilia - Ceresoli Amabile - Cerulli Bertoldi - Cervi Caverzan Filomena - Chemello Alfonso - Ciceri Graziano - Contini Paolo - Corso Luigi - De Pentì Anna - De Salvia Raffaele e Mattia - Di Cello Egidio - Di Cosmo Michele - Durigon Giuseppe - Ercolani Elda ed Elena - Famiglia Loda - Farronato Bruno - Favero Francesco e Daria - Fornara Adelaide - Freddi Eugenio Ed Elsa - Gallerino Bruno - Galli Edoardo - Gnesotto Pietro - Guarato Damiano - Guarato Don Demetrio - Lanini Adelina - Maculan Franco - Maiorana Giuseppe - Mantegazzini Ester - Marchiori Lonardi Guido e Adelina - Margherina Enrico - Marinello Luciana - Marobbio Angelo e Francesca - Matteazzi Luciana e Maria - Mazzali Lorena - Megazzi Cigala Agnese - Mele Ileana - Meneghelli Luciano - Mezzenga Lilia - Milan Dino - Milesi Lina - Monacelli Edoardo - Nava Sr. Teresangela - Nodari Morassut Donata - Occini Silvio e Rosalia - Paganoni Angela - Paganoni Camilla - Palusco Ivano - Panaccio Lea - Pandini Elsa - Pascale Vincenzo - Pellini Prigol Franca - Petris Carlo - Piccinotti Domenico - Pigatto Tarquinio - Puzilli Rita - Quaranta Gaetana - Ragnoli Pieri-

no - Rizzi Gilberto - Rosati Colarieti Antonio - Rossi Agostino - Sartorelli Serafino - Sartori Fernanda - Spagnolo Emilio - Stecco Luigi - Stefanelli Bianca - Stevanin Amerigo - Suore Divina Volontà della Casa Betania di Bassano - Taravella P. Luigi - Tedesco Giuseppe - Tiberi Alessandrini Elide - Tommasi Mario - Tonello Gino - Vaghini Gina - Vilella Dina - Vinelli Camilla - Vitali Antonia - Volpi Luigi - Zogmaister Anna e Rita; **19,00**: De Fazio Attilio; **18,00**: Dal Balcon Berti Teresa; **16,00**: Anadir Potrich - Archetti Francesco - Bagatin Luisa - Baggio Antonio - Baggio Luigi - Barbierato Luigina - Basso Gino - Bianco Irene - Bianco Mario - Biblioteca Comunale B. Ramusio - Bitti Don Giovanni - Bordignon Angelo - Borin Remo - Botta Vittorina - Bungaro Ruggero Franco - Caliaro Benedetto - Carradi Michele - Cattaneo Giorgio - Cavalletto Walter - Cavasso Luigino - Cedomis - Comaglio Gino e Maria - Comunità Ero Forestiero - Confente Rino - Corradi Dante - Costa Rosa - Costantin Carlo - Dalla Costa Antonio - Dalla Vecchia Galliano e Annalisa - Di Pietro Renato e Luciana - Disegna Vincenzo - Doglio Angelo - Donati Paolo - Durante Florio - Favro Monica - Ferrari Andrea - Ferrari Bruno - Fregonese Francesco - Gabriella Polo - Gardin Paolo - Gasparotto Gianni e Lorena - Giacobbo Giorgio - Giordani Giulio - Giroto Sergio - Gorini Aldo - Graziotto Pietro - Lanzi Giuseppe - Lecce Antonio - Marchesi Rosaria - Milani Sr. Marina - Mussinelli Vincenzo - Ombrosi Gilberto - Padri Canossiani di Fonzo - Paletti Onorio - Pezza Piero - Presotto Raffaello - Rebuffoni Emilia - Ronzani Giuseppe - Rosoli Alfonso - Ruggeroni Fausto - Simoni Vilmen - Si- quiliberti Antonio - Taborelli Alessandro - Testa Adriano - Tizzi Luisa - Torresan Patrizia e Natale - Tosi Luciano - Uderzo Ines - Vagliani Angelo - Villa Teresio - Zanini Guerrino - Zilio Bertilla; **15,00**: Borsato Giuseppe - Chinello Antonio - Costacurta Tiberio - Fongaro Vittorio - Fragiasso Pino e Anna - Giannelli Don Giuseppe - Grasso Concetta - Iacovelli Rosana - Liburdi Cesare - Lupi Festucci Francesca - Morassut Maria Grazia - Napetti Giselda - Novelletto Assunta e Francesco - Pellizzari Antonio - Pelloso Eliseo - Perazzoli Mons. Bruno - Sartori Cavedon Mirella - Sbarufatti Pierino - Scapolo Celestino - Segato Maurizio; **14,00**: Barone Antonio; **12,00**: Maccini Marino - Mancini Marino - Martinelli Bruno; **10,00**: Adams Rosina - Albertini Gino - Basso Sandro e Nilla - Berlatto Francesca - Betti Isa - Bonan Vittorio - Bonetti Santina - Bovis Alfonso e Carla - Cecilia Ada - Colombara Raffaele - Cora Don Silvio - Corradin Andrea - Dal Bello Bruno - Dal Don Giuseppe - Dalla Libera Gino - Dalla Vecchia - Dalla Vecchia Francesco - Dalle Fratte Giandomenico - Danesi Bortolo e Giuliana - Di Rienzo Francesco - Dodi Maria Luisa - Famiglia Gandolfi - Giaccardi Renato - Iacovello Lorenzo - Impecora Maria Pia - Infante Leonardo - Legnaghi Emilia - Malvica Renato - Marchioni Vincenzo - Mariantoni Osvaldo e Teresa - Marini Angela per Messa - Massignana Emilia - Orsini Massimo - Panarelli Luca - Pandian Pietro - Riccardi Cesira - Righettini Fabio e Luigi - Rigon Gino - Rosini Paolo - Sartori Giampietro - Stropparo Giacomino - Suore Francescane di S. F. Mareri di San Pietro di Petrella di Rieti - Toppi Giovanni

- Travan Giorgio - Valsecchi Diana - Messa per Donata Piccoli - Vigo Paolo - Zarpellon Alma Ida - Zentile Luigi. **Ringraziamo inoltre:** Danese in Borasco Maria Rosa - Filicchioni Gabriele e Rita - Aiolo Giuseppe - Andreazza Sergio - Furegon Valter - Manzara Bernardinetti Agata - Pernigo Adelino - Prestia Immacolata - Direttore Migrantes di Sora. ▲

Alle Missioni e ai Missionari

ARGENTINA

Seminari

40,00: Patrizia Giustini

Seminario San Giuseppe di Merlo

150,00: Fratelli Tedesco in memoria dello zio P. Stefano Tedesco

Seminario San Carlo Paso del Rey

2.700,00: Antonio Parise

P. Giovanni B. Baggio

900,00: Gruppo Missionario di Rosà per SS. Messe

P. Luciano Baggio

700,00: Gruppo Missionario di Rosà per SS. Messe

BOLIVIA

Missione Signore della Pace

5.000,00: Gruppo Missionario di Fontaniva; 700,00: Comunità Cattolica San Giorgio di Stoccarda; 20,00: Casale Arturo

BRASILE

Cibai di Porto Alegre

3.500,00: Associazione Scalabriniana; 2.000,00: Missione Cattolica di Friburgo; 667,00: Alessandra Sabet di Ginevra

Noviziato Guadalupe - Porto Alegre

3.000,00: Missione del Lussemburgo per SS. Messe

Parrocchia di Encantado

300,00: Parrocchia di Paderno del Grappa in memoria di Natalia Murer

P. Beniamino Basso

500,00: dai suoi nipoti; 500,00: dai suoi cugini; 500,00: Mario Agostino Basso

P. João Garbossa

4.500,00: Valentini Anna Maria

P. Antonio Simonetto

1.350,00: Zancanaro Roberto e amici di Arten in memoria di Antonio Simonetto

P. Giovanni Simonetto

1.100,00: Sgarbossa Odone e Trento Celestina; 460,00: Gruppo Missionario di Rosà per SS. Messe

P. Diogenes Casaril

300,00: Daniela Manciocchi e Fabio Terella

P. Giovanni Corso

5.000,00: da suo fratello per SS. Messe; 1.100,00: Postiglione Renato

COLOMBIA

Missione Vergine Maria di Tibú

12.000,00: Maria Maestrelli; 3.500,00: Missione Cattolica Italiana (Belgio); 1.000,00: Gasparri Elisabetta e Tanziani; 300,00: Borleri Giuseppe; 250,00: Cislighi Elisabetta; 100,00: Lecciso Maria Rosaria; CHF 7.500,00: Missione Cattolica Portoghese di Ginevra.

P. Sergio Morotti

13.500: Morotti Roberto e Luisella Enrica; 500,00: Morotti Vittorino e Biorolini Gabriella

Parrocchia Beato G. B. Scalabrini:

15.000,00: Gruppo Missionario di Fontaniva; 500,00: Missione Sant'Antonio di Stoccarda; 100,00: Signora Vilma; CHF 9.000 ed EURO 1.150,00: Missione Cattolica Italiana di Allschwil

GUATEMALA

Missione

2.000,00: Missione Cattolica Italiana di Friburgo

ITALIA

Casa Maria Assunta per religiosi anziani di Arco

920,00: P. Antonio Fregolent per SS. Messe

MESSICO

Seminario Beato Scalabrini

1.000,00: Nipoti di P. Muraro in memoria di Angelina

PARAGUAY

Seminario Ciudad del Este

1.000: Missione Cattolica di Friburgo

P. Francesco Bordignon

25,00: Teresa Bacchi per SS. Messe

SUD AFRICA

Seminario Propedeutico

1.236,00: Laici Scalabriniani di Monaco; 1.000,00: Missione Cattolica di Friburgo

TAIWAN

Stella Maris di Kaohsiung

50,00: Di Matteo Filippini

URUGUAY

Missione Cattolica italiana

2.500,00: Don Bonifacio Dalla Paola

VIET NAM

Centro di formazione

1.500,00: Missione Cattolica di Friburgo

FORMAZIONE MISSIONARI

130,00: Boifava Giovanni Pietro;

100,00: Muscarà Rosa; CHF 800,00: P. Sandro Curotti

BORSA DI STUDIO

"Famiglia Dibeneditto"

CAD 8.000,00: Fedeli della Parrocchia Madre dei Cristiani di LaSalle (Canada)

Offerte per SS. Messe in memoria di Missionari, familiari e benefattori

Alessandrini Laura - Fam. Amadio in mem. di Silvio e Teresa - Bergomi Graziano - Bontorin Pietro - Borsatto Evaristo - Brignoli Marcellina - Cagianella Maria Libera, in suffragio di Luigi Calorio e P. Carmine Giannichi - Ciman Marchetto Ines - Chinetti Carla in mem. dei genitori Luigi e Clara Bizzetti - Cotroneo Alessandra - Dal Bello Bruno - Dalla Libera Gino - De Seta Daniela in suffragio dei defunti delle famiglie Vecchiarelli, De Seta e della defunta Lina - Don Antonio Lecce - N.N. - Favaro Sandro -

Favero Bernardo - Grosso Italo - Iacobi Giulio - Introzzi Anna - Lina Frezza in memoria di Armando Frezza - Marini Angela - Mazzocchi Enrico - Menabene Carlo e Antonietta, in memori di Antonietta Di Forno - Nunzio di Cassola - Onor Ermanno ed Enza - Panatta Franco, in memoria dei genitori Leonilla e Rolando - Paolazzi Tiziano, in memoria di P. Luigi - Pavan Gabriella, in memoria dei defunti delle famiglie Locatelli, Pavan, Rubin e Longo - Peron Silvano - Pololi Giacomo - Rainoldi Clara - Rusconi Beatrice - Sabbadin Carlo - Sala Rita - Teresa Bacchi, in memoria della defunta Nilde e defunti delle famiglie Guaita e Bacchi - Valsecchi Diana, in memoria di Donata Piccoli.

"Adozioni a distanza" Un aiuto alla vita

Il progetto intende aiutare in particolare i bambini che sono sotto la tutela dei Missionari Scalabriniani dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile) e delle 5 scuole della Missione Natività della Madonna di Cúcuta (Colombia).

Offerte per i due gruppi

CHF 2.355,00: Missione Cattolica Italiana di San Gallo; 400,00: Petrosino Maria; 330,00: Mele Maria; 300,00: Vettorato Marino; 130,00: Ferrentino Antonio; 120,00: Punteri Giuseppe; 100,00: Lombardi Gilda - Maurelli Stefano; 52,00: Rinaldi Libera; 30,00: Ventriglia Salvatore; 25,00: Altieri Antonia; 20,00: Di Marco Vincenzo in memoria di Ditta Luigi

Orfanotrofio Cristoforo Colombo San Paolo - Brasile

2.500,00: Gruppo Missionario di Fontaniva; 500,00: Magnanelli Giuseppe; 300,00: Centro Ascolto Vignati; 250,00: Bagatin Luisa; 60,00: Enrica De Ponti; AUD 1.100,00: Gruppo P. Pio di Seaton (Australia); CHF 18.975,00: Missione Cattolica Italiana di Basilea; GBP 200,00: Vincenzo Genco e Mancuso Giuseppina.

Missione Natività della Madonna Cúcuta - Colombia

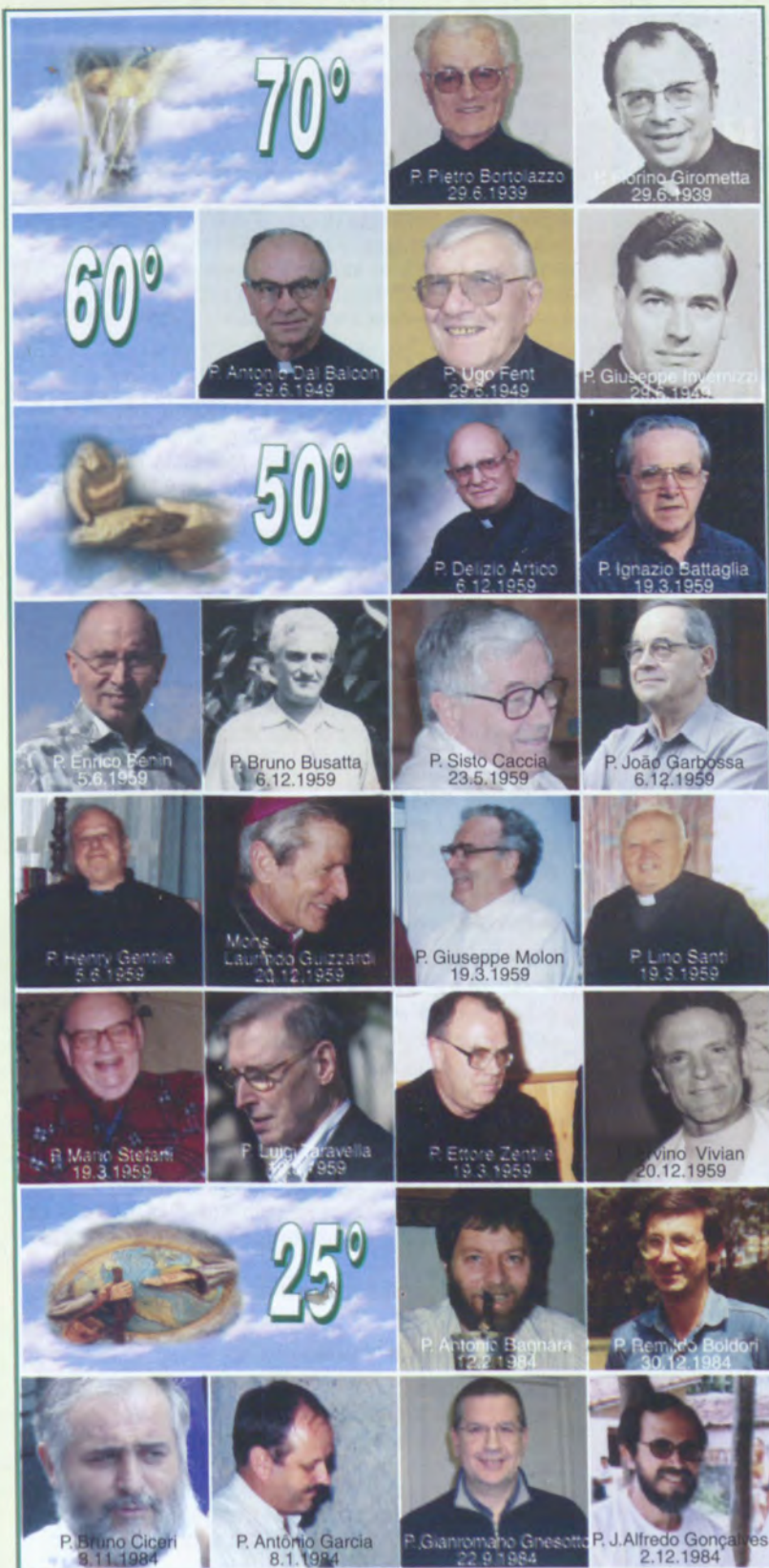
10.000,00: ENOI SPA; 8.200,00: Bortignon Francesco; 2.500,00: Parrocchia S. Andrea Apostolo (Germania); 2.000,00: Torresan Daniela - Torresan Margherita; 1.730,00: Basso Giancarlo e Amici di Salvarosa; 1.000,00: Associazione di Carità - Caritas di Salvarosa; 700,00: Parusso Tiziana e Poggi Angelo; 500,00: Torresan Giovanni e Favretto Bertilla; 300,00: Squizzato Maria; 250,00: Zoccarato Massimo; 230,00: Dallan Savina; 200,00: Luisato Vettore e Carlesso Grazia - Boz Benedetta; 100,00: Torresan Antonio; 40,00: Valsecchi Diana; USD 100,00: Antonio e Giuseppa Macchiarullo; GBP 400,00: Comitato Madonna dei Miracoli della Missione Cattolica Italiana di Woking; CHF 7.500,00: Missione Cattolica Portoghese di Ginevra.

ORDINAZIONI SACERDOTALI

ANNIVERSARI

*Ineffabilmente grande l'onore che vi ha fatto Gesù Cristo
col chiamarvi a parte dell'opera sua redentrice,
annoverandovi tra i suoi discepoli*

(Scalabrini)



anche tu
puoi essere
missionario



- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Santa Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori... In tale varietà di situazioni, i Missionari Scalabriniani rimangono fedeli al carisma del Beato Fondatore, mettendosi a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che lo mossero a istituire la Congregazione.
(Regole di Vita della Congregazione)

Scalabriniani

Bimestrale della

ASSOCIAZIONE SCALABRINIANA ONLUS

La
ASSOCIAZIONE
SCALABRINIANA ONLUS

è stata costituita
il 27 ottobre 2008.

Si propone di promuovere la
SOLIDARIETÀ
culturale, sociale, assistenziale
e religiosa, in particolare tra
e per i migranti più bisognosi.
Non ha scopi lucrativi.
Tra le varie attività promuove
nella geografia delle migrazioni:
la formazione in genere
e dei giovani candidati
alla vita missionaria,
incontri di studio
e di animazione
case di accoglienza,
sostegno alle opere di
assistenza ai migranti e rifugiati
in condizioni di disagio
in Italia e all'estero,
adozioni a distanza
dei bambini più disagiati,
sostegno scolastico,
diffusione delle opere
missionarie e sociali
in favore dei migranti
avvalendosi anche di
"Scalabriniani".

**Tutti i contributi e offerte
sono deducibili
dalla dichiarazione
dei redditi**

Pensieri

Una vocazione speciale

Esortazione del Beato Scalabrini.

Andrete in mezzo a popoli che hanno immenso bisogno di esempi di Fede, d'Istruzione. Sappiate essere generosi, esser degni dell'immensa grazia di questa speciale vocazione di cui vi ha fatto dono Iddio. Sappiate dare tutto il vostro sangue e morire, piuttosto di venir meno alle promesse che gli avete fatto ai piedi dell'altare.

La via della santità

Il Ven. Massimo Rinaldi e la via della santità

Ricordiamo a tutti... il dovere di nutrire la fede dei popoli con la Parola di Dio, e questa di manifestarla loro con chiarezza e brevità. Al che sono indispensabili la pietà e lo studio. Rendiamoci perciò uomini di orazione e di lavoro, di zelo e di sacrificio, diversamente non riusciremo mai a santificarci e a santificare.

La testa vuota

Il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti parla di sé.

Io sono tanto allegro e contento che vado fuori di me... Sento proprio che nella mia testa non ci sono io, ma c'è il volere di Dio, che si serve di me, senza che me ne accorga. Finalmente la tela dei miei pensieri è finita, ma la Provvidenza deve finirla di ordirla.

Il gusto della preghiera e del sacrificio

P. Tarcisio Rubin saluta i suoi paesani

Non sono disposto a felicitarvi per le moderne strade e le belle case. Nel caso è meglio che non mi invitiate. In cambio provo dentro di me il valore e il piacere della preghiera e del sacrificio, che ho imparato in Loreggia dalle labbra di mia mamma, del parroco e della mia catechista.

Ancora più utile

P. Valente Leone e la sofferenza

Signore, che io mi renda conto che posso essere ancora utile, anche, più utile che mai, unendomi a te, alle tue sofferenze per il bene della tua Chiesa e della grande Famiglia Scalabriniana...

Lo straccio della casa

P. Giuseppe Piccolo, nella sua incredibile umiltà e spiritualità e nella quotidiana comunicazione con Dio, dice di se stesso.

Io sono, per la mia povertà e miseria, lo 'straccio' della casa... non ho che una risposta, la più semplice: soli Deo honor et gloria.

Sono pronto

P. Renato Bolzoni con tutti sempre attento, rispettoso, comprensivo, vero operatore di pace e di serenità, umile e obbediente. Nella sofferenza diceva.

Soffro molto; che il Signore faccia presto: sono pronto!

Un pressante invito

P. Luigi Favero nel suo ultimo scritto indica la 'bruciante attualità del carisma scalabriniano'

Possiamo scoprire nei migranti e nell'esperienza migratoria la vera dimensione della cattolicità del cristianesimo e considerare quindi la comprensione di tale esperienza necessaria al Cattolicesimo, non solo dal punto di vista pastorale ma anche dogmatico.

Ordinazione Sacerdotale

Padre Felix Gesner, del Seminario di Haiti, il 6 dicembre 2008 è stato ordinato Sacerdote nella parrocchia San Carlo Borromeo, Carrefour, Port-Au-Prince, da Mons. Joseph Serge-Miot, arcivescovo di Port-Au-Prince.



Ordinazioni Diaconali

Sono stati ordinati Diaconi: il 14 dicembre 2008 il religioso di Voti Perpetui **Juan Luis Carbajal**, del Seminario Teologico di Chicago, nella parrocchia di Santa Lucia a Chicago da Mons. Lawrence Sabatini, vescovo emerito di Kamloops (Canada) e il 12 dicembre 2008 il religioso **Luis Andrés Maya** (foto in basso, 3° da sinistra) del Seminario Teologico di Manila (Filippine) da Mons. Honesto F. Ongtioco, vescovo di Cubao.



Professioni Perpetue



Il 30 ottobre 2008, i religiosi studenti **Jefferson Orlando** e **Luis Andrés Maya** del Seminario Teologico di Manila, hanno emesso la Professione Perpetua a Tagaytay (Filippine). Nella foto da sinistra: P. Giuseppe Visentin, direttore spirituale, Jefferson, Luis Andrés e il rettore P. Alvirio Morès.

Affidiamo alla bontà del Risorto

Le mamme di P. Benjamin Casimir e di P. Giovanni Pagnin
Il papà di P. Francesco Buttazzo
Il fratello di P. Ettore Sartori
Suor Anna Maria Tassi ricercatrice e collaboratrice nella Causa di Beatificazione del Venerabile Massimo Rinaldi
Colombo Pietro di Legnano (MI)



Alla Casa del Padre

P. Luigi Liber

Carbonare di Folgaria (TN), 13 febbraio 1920
 Arco (TN), 31 ottobre 2008

P. Luigi è tornato alla Casa del Padre il 31 ottobre 2008 all'età di 88 anni. Risiedeva nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento). Ha sopportato la malattia con esemplare spirito e offerta quotidiana al Signore. Apparteneva alla Provincia San Raffaele. Era nato a Carbonare di Folgaria (TN) il 13 febbraio 1920. Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale e missionaria negli istituti scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione religiosa il 5 settembre 1939 e la Professione Perpetua l'8 settembre 1942. Fu ordinato Sacerdote a Bassano del Grappa (VI). Svolse la sua attività di educatore come Maestro dei Novizi, Padre spirituale dei seminaristi e Rettore. Per 36 anni fu missionario nelle missioni di Carouge, San Gallo, Solingen (Svizzera) e di Colonia (Germania). P. Luigi donò la sua vita tutta al servizio del Signore e dei fratelli. Svolse il suo compito di formatore con dedizione. Pur desiderando intensamente l'attività pastorale nelle missioni, mai si sottrasse all'obbedienza ai superiori, accettata con spirito di fede. È stato un sacerdote e un missionario di profonda vita spirituale. Con umiltà dialogava con i confratelli con un sorriso accattivante. ▲



P. Antonio Simonetto

Arten di Fonzaso (BL), 5 agosto 1923
 Jundiá, SP (Brasile), 20 novembre 2008

P. Antonio, è tornato alla Casa del Padre il 20 novembre 2008 all'età di 85 anni, dopo aver dedicato tutta la sua vita sacerdotale alle missioni scalabriniane della Provincia religiosa San Paolo, a cui appartenne. Nacque ad Arpen di Fonzaso il 5 agosto 1923. Emise la Professione religiosa il 4 settembre 1942. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1949, partì per le missioni del Brasile. Svolse la sua attività sacerdotale e missionaria come assistente nelle parrocchie di São Bernardo do Campo, Curitiba, Vicente de Carvalho, Ribirão Pires e Jundiá; fu assistente dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, nella chiesa Sant'Antonio di San Paolo e dei lavoratori della costruzione della diga di Tucuruí. P. Antonio pose come priorità della sua vita la spiritualità, la preghiera e una particolare devozione alla Madonna, che precedevano sempre e ovunque una instancabile attività pastorale. I giovani, i malati e i poveri occupavano uno spazio privilegiato, conforme al carisma del Beato Fondatore. Allo scopo visitava spesso gli istituti educativi, gli ospedali e i rioni poveri delle missioni, anche oltre la giurisdizione parrocchiale. ▲



P. Renato Carobim

Sarandí, RS, (Brasile) 20 maggio 1976
 Sarandí, RS, (Brasile) 28 novembre 2008

P. Renato è deceduto la mattina del 28 novembre 2008. Aveva 32 anni. Apparteneva alla Provincia San Pietro e risiedeva in qualità di direttore nel Centro di Orientazione Vocazionale di Sarandí, RS (Brasile). Era nato il 20 maggio 1976 a Sarandí, RS, da una famiglia di agricoltori. Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale e missionaria nei seminari scalabriniani del Brasile. Emise la Professione Religiosa il 9 gennaio 2000 e fu ordinato Sacerdote il 24 gennaio 2004 a Sarandí, suo paese natale. Fu destinato al Centro di Animazione Vocazionale e Centro di Comunicazioni di Passo Fundo in qualità di promotore vocazionale e poco tempo dopo al Centro di Orientazione Vocazionale di Sarandí, RS, in qualità di rettore, dove terminò inaspettatamente la vita terrena. P. Renato fu un giovane docile, sensibile, emotivo, di gradevole compagnia, sincero. Fu fedele ai doveri con spirito di sacrificio e disponibilità e di preghiera. Più volte aveva manifestato il desiderio, sentendosene incline, di svolgere il suo apostolato tra i giovani per trasmettere lo spirito scalabriniano e di essere promotore vocazionale. ▲



Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

per i defunti e per i benefattori delle opere missionarie

*Farsi
migranti
con i migranti,
per edificare
con essi
la Chiesa,
che nel suo
pellegrinaggio
terreno
si accompagna
specialmente
alle classi
più povere
e abbandonate;
aiutare
gli uomini
a scoprire
Cristo
nei fratelli
migranti
e a cogliere
nelle migrazioni
un segno
della vocazione
eterna
dell'uomo.*

(Regole di Vita dei Missionari
Scalabriniani)

